

Maria VALTORTA

I QUADERNI DEL 1944
Centro Editoriale Valtortiano

ordinati per DATA di scrittura come l'Edizione 2006;
le edizioni precedenti erano invece ordinate per Numero progressivo di QUADERNO,
NON per data

- intercalati al testo :

in basso a sinistra i numeri delle stesse pagine nella Edizione
1985 ristampa 2003, ordinata per Quaderno,
in basso a destra i numeri della nostra impaginazione per 'data'
progressiva.

NB. Ci scusiamo ch  le Note sono scivolate fuori dal pi -di-pagina ed i
riferimenti a pagine non corrispondono pi ,
ma continuano ad essere validi i riferimenti alle date.

9 agosto.

Dice Ges :

«Vieni, piccolo Giovanni. Come il piccolo Beniamino la cui visione ti   tanto piaciuta 1, metti la tua
mano nella mia, ch  Io ti conduca per i miei campi di grazie. Grazie per te e per gli altri. Doni e
doni. Perch  ogni cosa che Io ti svelo o ti dico   un grande dono.

Tu non ne conosci neppure il valore. Non il valore spirituale. Quello per te   infinito. Il valore
colturale, dico, storico, se pi  ti piace. Sono gemme di prezzo. Tu, come un bambino, te le trovi
messe nelle mani e le ami per il loro colore variato, ma non sai dar loro altro valore di quello di
dono e di bellezza e di prova del mio amore. Altri invece, pi  dotti di te, ma meno prediletti di te, te
le osservano con ansia e con ansia te le chiedono, queste spirituali gemme che il tuo Ges  ti dona, e
le osservano e le studiano e le valutano con maggior scienza della tua e, volesse la loro volont  che
fosse, col tuo modo di amare. Ma ci    pi  difficile per loro che sono complicati. Non ci sono che i
pargoli

592

che sanno amare semplicemente, schiettamente, puramente.

Tu non sai che amare. Ma restami sempre cos . Dilettati con le variegata gemme che Io ti dono e poi
d lle, generosa e lieta, a chi attende. Io ti riempir  sempre la manina di nuovi tesori. Non temere.

D i, d i. Il tuo Re ha forzieri inesausti per la gioia dei suoi piccoli.»

E vedo quanto segue.

[Saltiamo 16 pagine del quaderno autografo, che portano l'episodio dell'Apparizione agli apostoli
con Tommaso, appartenente al ciclo della Glorificazione della grande opera sul Vangelo.]

La prima parte di quanto   in data di oggi   stata provocata dal fatto che io, per tutte le ore che fui
sveglia nella notte, avevo pensato alle belle cose che Ges  mi rivela, e gli dicevo: "Come sei buono
con la povera Maria! Quante cose mi insegni! E che belle!". Non dicevo certo parole sublimi.

Parlavo proprio da bambina perch , ignorante come sono, non so infatti capire il valore storico delle
cose che vedo e che scrivo, e me ne diletto perch  sono soprannaturalmente belle e mi fanno vivere
con Ges  o con gli amici di Ges . Non per altro. E fa bene Ges  a farmi vivere cos .

Sembra che da quando lei   stato qui 2, ossia da un mese, io sia pi  quieta e serena. No. Ho ubbidito
al suo consiglio cercando di torcere lo sguardo dalla mia condizione di esiliata in un 3 paese che
non amo e non posso amare, cercando di non dire pi  una parola, n  a me n  agli altri, in merito.
Cercando di distrarmi dal dolore che mi macina.

1 Del 7 marzo, da noi indicata a pag. 181.

2 Si riferisce alla visita che P. Migliorini le aveva fatto a S. Andrea di Còmposito, il luogo dello sfollamento, il 10-11 luglio, pag. 354.

3 un è aggiunto da noi

Credo, se mi esamino con acuta osservazione e sincerità, di aver mancato con la parola solo tre volte e col pensiero meno ancora, perché tutte le volte che il cuore e la mente vanno alla mia casa, al bisogno di lei, Padre, ai ricordi di questi mesi - morte di papà, onomastico di mamma, genetliaco di papà, malattia della mamma 4, per cui posso dire che io l'ho perduta col 24 agosto, perché da quel giorno non l'ho più vista - io ne fuggo subito subito.

593

Guardi. Solo domenica, 6 agosto, ho osato correggere il fascicolo che lei mi ha portato: dal 30 marzo al 26 maggio, fascicolo che porta perciò la disperata cronaca dei giorni maledetti 5. E ne ho sofferto indicibilmente. Lo sapevo che avrei sofferto.

Sembra che sulle ferite del mio cuore questo studio di non stuzzicarle abbia steso un sottile velo di epidermide, per cui sembrano guarite. Non è così. Anzi la ferita, sotto il velo che non permette sfogo agli acri umori della ferita, sempre più lavora nel profondo e mi consuma. Io sola so come si sta spezzando il mio cuore. Reagire era uno sfogo. Non reagire è spezzarsi. Ma ubbidisco e mi spezzo.

Non voglio per ubbidienza pensare, ricordare che Dio ha permesso che io conoscessi l'inferno. Ma quel ricordo è in me, anche a mia insaputa. E se lo spirito non lo vuole ricordare, lo ricorda la mente. E se questa si impone di non ricordare, lo grida il cuore. E se questo viene stritolato per farlo tacere, lo urla la carne. Quando si è vissuto l'inferno, non lo si dimentica più, neppure se si è in Paradiso. Io credo che quelli che per un motivo imperscrutabile hanno avuto sulla terra questa tortura, fra la luce paradisiaca vedranno sempre un puntino nero: il loro inferno; fra la dolcezza paradisiaca sentiranno sempre una goccia di fiele: il loro inferno; fra la gioia paradisiaca saranno ogni tanto scossi da un sussulto di orrore per il ricordo del loro inferno.

E dico a Gesù: "Non mi far pensare, Maestro e Amore mio. Tienimi la mia povera testa fra le tue care mani perché non veda, non senta, non ricordi il passato, le voci del passato, i ricordi del passato, e neppure veda le ombre del futuro... Non mi far pensare... non mi far pensare, Gesù mio. Pensare vuol dire riavere in bocca l'amaro della disperazione, della follia. Abbi pietà, Gesù buono!". E mi appoggio al cuore della Mamma che dal 2 agosto è sempre a me vicina, Mamma amorosa che non si impone, ma che io ritrovo subito, non appena la cerco a rifugio.

Però, se leggere la cronaca di quei giorni mi ha fatto male, le altre pagine mi hanno fatto tanto bene. Nel primo foglio - visione della morte della Maddalena - è

594

detto: "Non vi è attesa per Maria", e Gesù con una carezza mi ha sussurrato: "anche per la piccola Maria non c'è attesa", e poi è detto: "Ti benedico, benedetta". E Gesù a me: "Ti benedico, benedetta".

4 Notizie sui genitori della scrittrice sono a pag. 325 (nota 12 e nota 13).

5 Corrisponde ai quaderni autografi 21 e 22, compresi nelle pagine 216-267 del presente volume. Come abbiamo già riferito a pag. 17, nota 4, il Padre Migliorini trascriveva a macchina i quaderni autografi di Maria Valtorta e ne faceva dei fascicoli, che sottoponeva alla revisione della scrittrice stessa.

E ancora: "Non ci sono stato che Io che ho bevuto sino in fondo il calice senza temperarlo col miele, e quello che ho patito non voglio che voi lo soffriate", e Gesù a me: "Credilo per te".

E oltre: "La nostra sofferenza deve esser tua", e Gesù: "Vedi come ti amo? Ti accomuno 6 al dolore mio e di mia Madre".

E più oltre dice Maria a Giovanni: "Egli (Gesù) non ha tenuto conto del tuo smarrimento", e Gesù: "È vero. Non ho tenuto conto del tuo smarrimento dell'aprile. Sta' in pace".

E il 9 aprile: "Ti chiedo la carità (di soffrire più ancora anche nel tempo pasquale) per le anime". E Gesù: "Me l'hai data. Con dolore. Ma sei rimasta fedele. Grazie".

Non commento i disgraziati 20 giorni. Dico solo che, tanto essi che quelli non continui ma sparsi col loro spasimo fra le oasi di pietà divina, riletti ora, a distanza di tempo e fra le braccia di Gesù e Maria, mi sembrano ancora troppo dolci e moderati rispetto a quello che era la verità che io pativo. Non credevo che fra le strette di Satana io sapessi ancora rimanere fedele tanto.

E come sono giusti i dettati di Gesù, i primi dopo la bufera! Giusti sempre, è naturale, ma questi giusti nel dire il mio tormento che solo Lui poteva con giustizia valutare.

Non sono andata oltre al 12 maggio, perché correggo alla domenica quando non lavoro d'ago. Ma insomma ne ho avuto conforto misto a dolore. Conforto, però, più che dolore. E basta, perché ho le spalle rotte.

6 accomuno è nostra correzione da accumuno

10 agosto.

Dice Gesù 1:

«Sei andata molto vicino al vero ma non lo hai perfettamente raggiunto 2.

595

Coloro che sono meco in Paradiso e che, per motivi imperscrutabili, hanno sulla terra vissuto un'ora di inferno, come tu la chiami, se ne ricordano, è vero. Ma non ne sentono l'amaro, non ne vedono il nero, non ne riceveranno più sussulti d'orrore nel ricordarla. Qui tutto è luce, dolcezza e pace. E nulla può annullarle, neppure il ricordo dei più atroci strazi subiti. Ma il ricordo resta. Non fa più male, ma vive. Esso è fomite ad una carità operante.

Non dire mai più, mia piccola figlia, non dire mai più: "Se posso essere altrove, non mi vorrò più ricordare d'esser vissuta. Neppure uno sguardo avrò più per questa terra dolorosa dove è tanto dolore e tanto male". Tu, ragionando così,

1 Ma sono parole dell'Eterno Padre, come si vedrà in seguito.

2 Nello scritto del giorno prima, al terzo capoverso di pag. 423.

ragioni umanamente. Questo non lo devi fare. Io ti ho messa fuori dalla piccola cerchia meschina di ciò che è umano. Ti ho già messa nell'infinita e gioiosa libertà del soprannaturale. Spogliati con santa fretta e con ilare volontà da ogni residuo di umano. Sii "figlia di Dio" in maniera totale. Esser figlia di Dio in maniera totale vuol dire esserlo come lo si è in Cielo, ossia possedere un amore che supera ogni ostacolo di ricordo amaro, anzi che dei ricordi amari fa pungolo per maggiore carità

Vedi, figlia. Quando si è qui, nel mio Paradiso, si possiede l'Amore, perché il Paradiso è il possesso eterno di Dio che è Amore. Possedendo l'Amore perfetto, lo spirito subisce una metamorfosi di perfezione che ne capovolge anche l'ultimo residuo di giustizia umana.

Ha sofferto sulla terra uno spirito? Appunto perché è conscio che sulla terra si soffre, ha pietà della terra e si dà ad una carità operante per pietà della terra.

Ha sofferto sulla terra per causa degli uomini? Perché la terra, per se stessa, è buona. Vi dà pane e

lana, frutti e fuoco, non vi è nemica e crudele come lo è l'uomo. Ma appunto perché sa che sulla terra sono gli uomini quelli che fanno soffrire e che soffrono, ecco che lo spirito indiato sente una santa volontà di agire a pro dei poveri fratelli in esilio. Tutti poveri. Coloro che soffrono e, più, coloro che fanno soffrire, perché si procurano una povertà eterna e un'eterna desolazione. I miei santi, dal seno beatifico della contemplazione, non cessano un momento di operare per voi che siete ancora raminghi

596

nell'esilio, ed è una grande gioia per essi quando un mio sorriso ordina loro di venire fra voi a beneficiarvi e a ricondurvi al Bene.

Il Paradiso dei santi ha due facce. L'una guarda e si bea di Dio. L'altra è volta verso i poveri fratelli e non cesserà, questa vigile e amorosa carità, altro che quando l'ultimo uomo avrà finito di lottare sulla terra. I santi pregano la mia Maestà perché conceda loro di venire a voi per aiutarvi.

Vedi, figlia? Oggi il mio martire Lorenzo 3 guarda con più amore che mai la povera terra e i poveri uomini, perché, immerso come è nella Carità e nella Sapienza, vede in essa terra e in essi uomini una delle due ragioni principali della sua eterna beatitudine, e vuole beneficiarli per riconoscenza di essere stati per lui ragione di gloria. Anche se 4 tu fossi nel luogo di temporanea espiazione, avresti questa carità operante. Perché le anime purganti non vedono ancora Dio, ma lo amano già come in Cielo e già hanno gli impulsi caritativi dei beati.

Non dire, dunque, mai più di voler dimenticare la terra. I miei figli non hanno mai un amore egocentrico, ma imitando il loro Signore irradiano come soli i loro raggi su buoni e malvagi per richiamarli tutti alla Luce.

3 Di cui ricorreva la festa liturgica, essendo il 10 agosto.

4 se è aggiunto da noi

Questa lezione te l'ho voluta dare Io, Padre tuo, che ho tanto amato la terra, di cui conoscevo tutti i misfatti passati e futuri, i misfatti commessi in essa dagli uomini, che mi sono strappato dal seno il mio Verbo per mandarlo a santificare la terra. Il mio Pensiero sapeva che fra i misfatti futuri ci sarebbe stato il deicidio. Eppure ciò non ha posto freno al mio amore. Come non lo ha posto all'amorosa fretta del Verbo, né all'amorosa attività del Paraclito.

Pensa da figlia di Dio, e la benedizione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo sarà sempre su te.»

Come dolcemente ha parlato il Padre santissimo! Una lezione che è stata tutta una carezza, detta con tanta e pacata maestà che, come lei può notare, meno la parola "indiato", che ho scritto di nuovo perché avevo fatto uno sgorbio per un improvviso scarto della mano, non ho avuto da fare correzioni o aggiunte per esser rimasta indietro mentre la Voce dettava.

597

Non dirò più neppure quella cosa, dunque, e da oggi penserò, e lo dico a denti stretti, di occuparmi della terra quando l'avrò lasciata. Dài e dài, spero giungere a pensarlo senza fatica, e ciò se Dio mi aiuta...

Quante cose che deve "non fare più" la povera Maria da quando è "portavoce"! Potrei dire che piano piano ho dovuto rinunciare ad ogni mio pensiero. Potrei dire che la parola base degli amorosi colloqui divini è: "Non fare questo per amore di Me". Così sia, però, sempre. Mi basta che Egli mi tenga fra le braccia per impedire a Satana di sevizarmi coi ricordi...

Più tardi dice Gesù (è proprio Lui, perché ne sento la carezza):

«Nei momenti di pericolo e di burrasca un padrone di barca è sempre vigile al suo posto. Non si fida

più dei suoi marinai, neppure di quello che sta al timone, neppure del marinaio scelto, preposto alla manovra delle vele. Prende la barra del timone fra le sue mani, e dà ordini e sovrintende alle manovre delle vele. Perché sa che nessuno come lui, che ne è il padrone, può amare quella barca in cui egli ha messo le sue economie per averne pane per i figli e della quale ogni tavola, ogni chiodo, ogni cordame ha nome di un ricordo.

Questo fu preso col sacrificio della sposa che volle negarsi una veste e un monile per fare più bella la navicella; quello è stato dato da quell'aspra fatica su nave straniera, lontano per tanto tempo dalla casa, fatica compiuta per averne larga mercede e raggiungere il sogno di possedere la barca più bella fra le barche del paese; su quella tavola fece i primi passi il primo dei suoi nati, sull'altra il vecchio padre pianse di gioia vedendo il figlio ormai padrone, e quelle lacrime sono state l'acqua lustrale del navicello... Quanti ricordi!

Egli non vuole che la barca pericoli, perché le è troppo cara, amata come fosse la sua donna od il suo nato, come fosse una parte della sua casa... Veglia dunque su essa con vigile amore e nelle ore di pericolo non ne lascia un attimo la cura, perché non vuole vederla perire; neppure vuole vederla ferirsi, dando di cozzo contro gli scogli e le secche, o vederla disalberata, senza l'ala delle vele, perché una improvvida manovra le ha lasciate ghermire dagli artigli del vento di fortuna. Non vuole neppure che rallenti, con le vele flosce in una bonaccia sciroccosa, perché sa

598

quanto infido è il mare e come la calma troppo fonda preluda ad una tempesta, appena fuori delle zone dove predominano le calme.

Così fa il buon padrone. Ed Io non dovrei fare ugualmente con te? Guardati indietro e osserva se, ogni volta che per te si preparava la burrasca, o quando t'era sopra e ti sbatteva, Io non presi il tuo timone.

Ora che hai l'occhio spirituale lucido e forte, tu puoi vedere tutta la tua vita nella sua verità, nelle sue verità: umane e soprumane. E in queste vedi la provvidenza e l'amore del tuo Gesù brillare come una stella sulla vetta del tuo albero. Non ho lasciato che tu cercassi la Stella polare dell'uomo. Ma sono sceso. Mi sono messo a capo del tuo io, e col magnetismo della mia divinità, ben più forte di quello che piove dagli astri, ho sprigionato fluidi per domare gli eventi e per chiamare te a Me.

Tu... tu per tanto tempo, fra le nebbie della tua umanità, hai preso quel lume di Stella per un lumicino qualunque che ti dava noia agli occhi col suo palpitare costante. Tu... tu fra le voci delle tue burrasche non hai saputo comprendere la Voce di quei palpiti. Ma Io ero ugualmente Io. E con dolcezza che ti assopiva o con violenza che ti prostrava, quando vedevo che tu correvi contro un pericolo, quale che sia, ti strappavo di mano timone e vele e li drizzavo Io verso l'aperto oceano del mio amore che ti voleva. Quando mi hai saputo vedere, tu eri già fuori dalle secche e dagli scogli. Non avevi che da veleggiare fidente verso il Sole.

Guarda ancora. È bene ogni tanto voltarsi indietro per vedere le opere che sono altrettanti segni d'amore lasciati lungo il nostro cammino da chi ci ama. Guarda ancora. Anche a chi naviga su aperto mare può accadere tempesta. Essa non è soltanto verso le scogliere. E tu ne hai incontrate molte, e molte ne incontrerai. Ma sei mai perita? Mai. Perché? Perché Io sono con te. Permetto che tu le senta avvicinare, queste tempeste. Voglio anzi che tu conosca che esse stanno per venire, perché tu ti possa fortificare in anticipo ad affrontarle, e anche perché tu ne abbia un doppio merito, soffrendone anche in anticipo. Anche in questo, sorella-sposa, ti faccio simile a Me e a Maria. Noi conoscemmo molto in anticipo la nostra Passione... Permetto che esse vengano. Per

599

ché?

Una creatura serafica ha scritto: "Molte pagine della mia vita non saranno lette sulla terra". Non è solo Teresa di Lisieux che può dire così. Di tutte le anime, e specie delle privilegiate, si può dire senza mentire "che molte pagine della loro vita non saranno lette sulla terra". Sono le pagine dei segreti del Re 5. Degli imperscrutabili motivi della sua condotta verso le anime. Quando, tuffata nella Luce, potrai leggere le immortali pagine dei libri eterni, conoscerai il perché di certe tue ore.

Permetto che vengano, queste burrasche. Atroci. Sì. Atroci, atrocissime. Lo riconosco, povera Maria, vittima dell'amore nostro: mio e tuo. Ma quando

5 Tobia 12, 7.

vengono, non mi limito neppur più a stare sull'alto dell'albero maestro, Stella scesa a spargere astrali influenze sul tuo cammino. Scendo ancora più giù. Ti vengo al fianco. Ti prendo - sì, Maria, è come tu vuoi 6 - ti prendo la povera testa e il povero cuore fra le mani, e sulle ferite del cuore verso i balsami delle mie carezze e del sangue che goccia dai palmi trafitti, e ti chiudo occhi e orecchi con queste mani che ti amano per non farti vedere e udire gli aspetti e le voci terrificanti della burrasca. Non dire: "Ma in aprile mi hai lasciata sola"⁷. Non lo dire. Quando un bambino malato delira, inutilmente il padre suo lo carezza e lo bacia e lo tiene fra le sue braccia, perché non si faccia del male e senta che non è solo. Il bambino malato non vede e comprende, e piange: "Papà, papà! Perché non vieni? Perché non mi aiuti?". Finché la febbre dura, piange il bimbo e si angoscia il padre, l'uno di esser lasciato solo, l'altro di non poter farsi riconoscere.

Questo è avvenuto nello scorso aprile fra Me e te. Il perché è uno dei misteri che saranno letti negli eterni libri. Ma pensalo, e credilo, e con te lo creda 8 chi assisté al tuo tormento, credetelo tutti fermamente, che è un perché di "grande" amore. Ma tu mi eri fra le braccia. Ti dibattevi e mi chiamavi. Credevi di cozzare contro Satana e la malvagità umana. No. Ti erano ai fianchi. Ma tu urtavi contro Me. Me solo. Perché eri nel cerchio delle mie braccia e serrata contro il mio petto. Non stretta da Satana.

600

Da Me. Credevi d'esser sola. Non udivi la mia voce. Ma Io ti parlavo fra i capelli. Tanto ho parlato al tuo supercosciente, che esso si è calmato come un bambino sotto la ninna-nanna che lo culla. Sono il Gesù che ha calmato le tempeste sul lago di Galilea 9. Le ha calmate senza toccare barra e velame, col solo imperio del suo volere. Posso calmare la tempesta che rugge intorno ad un mio figlio, tenendolo fra le braccia e comandando ai venti e alle onde di farsi quieti.

Non temere, figlia. Non uscire dal cerchio delle mie braccia e poi non temere di nulla. Crollasse tutto il mondo intorno a te, Io non ti farei conoscere desolazione. Io verserò su te i "torrenti di pace e gioia" di cui parla Isaia. Rimanessi unica in un mondo vuoto, troveresti sempre "un seno che ti accoglie: il mio, che ti cullerebbe sulle sue ginocchia come su quelle di una madre"¹⁰.

Lo scorso anno, proprio in questi giorni, ti ho detto: "Io ti sarò padre e madre e fratello e sposo"¹¹. Gesù non mente mai. Lo fui, lo sono e lo sarò. "Perché ti ho

6 Nello scritto del giorno avanti, al quarto capoverso di pag. 423.

7 Il periodo dell'abbandono era iniziato il 9 aprile, pag. 226 e seguenti.

8 creda è nostra correzione da credano

9 Matteo 8, 23-27; Marco 4, 35-41; Luca 8, 22-25.

10 Isaia 66, 12-13.

11 Nel dettato del 12 agosto 1943, ne «I quaderni del 1943», pag. 188.

amata di un amore eterno e per questo ho continua benignità verso di te"¹².

Vai sicura sotto i raggi della Stella del tuo amore: Io, Gesù.»

Due ore dopo questo dettato, vengo presa da una crisi cardiaca molto forte e credo morire. Prostrata in essa, per morire guardando la Mamma e Gesù mi metto in grembo l'immagine di Maria

Addolorata e quella del mio Gesù Crocifisso, quella dietro la quale ho scritto, nei giorni maledetti nei quali non potevo più pregare, 3 versetti del "Dies irae" e 4 dello "Stabat Mater". Li leggo, li guardo, leggo anche il cartoncino su cui ho scritto le mie litanie alla bontà di Dio, anche queste trascritte in quei giorni dai miei libri manoscritti di preghiera, per averle sempre davanti e riuscire a dire una parola a Dio.

E mentre soffro e languo, penso e dico a Gesù: "Gesù, Tu dici bene. Ma io in quei giorni non ero più capace di dirti una

601

parola. Neanche una!... Tanti giorni senza poterti dire che ti amavo!...".

E Gesù risponde, e lo scrivo, benché mi senta morire, perché è troppo bello questo fiore perché si perda:

«Non importa. La preghiera è l'elevazione dell'anima a Dio. Perciò è il pensiero che l'anima ha verso Colui che essa ama. Quando si ama, si ama anche se non si può dire all'amato: "Io ti amo". Tacciono le labbra perché lo spazio è fra i due e la voce non giunge, ma il cuore non tace.

Hai cessato di amarmi in quei giorni? No. Anzi hai amato come non mai, perché hai continuato ad amare senza sentire corrispondenza dall'Amor tuo. E deliravi, pazza d'amore, non tanto per quello che ti affliggeva 13 quanto perché non mi sentivi più. Era di questo che non sapevi darti pace...

Quale nome vuoi allora dare a questo delirio che ti impediva di dirmi le note parole ma non ti impediva di anelare a Me? Quale se non "amore"? Amore il più perfetto che possa avere creatura. Amore per Me. Non per quello che poteva venire da Me. Per Me. Me solo. L'amore del tuo serafico Francesco: "Beato quegli che ama e non chiede essere amato". Ama per amare.

Perciò tu pregavi non con le labbra ma con la tua parte superiore, con la più perfetta. Sta' in pace. Da quando mi ami, non hai cessato un attimo di pregare perché non hai cessato un attimo di amare 14.»

Che bella assoluzione! Gesù ne sia benedetto.

12 Geremia 31, 3.

13 affliggeva è nostra correzione da affliggeva

14 Torna alla mente la frase che Maria Valtorta lasciò scritta per i ricordini da stamparsi alla sua morte: "Ho finito di soffrire, ma continuerò ad amare".

11 agosto, ore 11.

Resto pensierosa per il discorso di una conoscente. Tutti vedono lunga e nera la situazione... ed io ho fretta di andare presso il mio Direttore 1.

602

Gesù mi dice: «Porta pazienza, portate pazienza. Ormai, per tutti, è questione di giorni.» Non dice altro. Non scrivo altro perché sono intenta a "vedere", e Gesù vuole che veda.

ore 12.

In una sosta del "vedere", certo concessa per pietà di me, penso a come praticare le virtù di questo II venerdì dell'Addolorata.

Per la superbia e vanità, spero andare passabilmente benino dopo tante lezioni avute. L'ubbidienza alle ispirazioni va ancora meglio, perché è caso rarissimo quello di non aderire prontamente e totalmente all'ispirazione che sento venirmi da Dio. Ma per il distacco da tutto sono... indietro. È vero che Gesù ci ha pensato, al punto che non saprei più cosa dargli, perché mi ha levato tutto. Ma

manca in me la serenità per la perdita di certe cose. Non rimpiango la salute, non la mia vita senza affetti... ma rimpiango la mia casa...

Questi i pensieri che rimugino; e la dolce voce della Mamma mi dice:

«Figlia, prima di salire con me al Calvario, mentre riposi la tua debolezza, ascolta la lezione della Mamma. Ti voglio insegnare la perfezione del distacco.

Hai da dare al mio Gesù la cosa più preziosa. Ancora glie la devi dare. Più preziosa della vita, più cara degli affetti, più amata della casa. Non si può uccidere il ricordo... e non si può impedire la nostalgia. Basta però tenere ricordo e nostalgia intrisi di rassegnazione. Allora non sono imperfezioni. Sono meriti agli occhi di Dio. Spine che serriamo al cuore perché si ingemmino di lacrime e sangue e divengano monili da offrire al trono divino. Le ho avute anche io, e so.

Ma io ti voglio insegnare la perfezione del distacco. Una perfezione che non è evento unico che, superato, più non si ripresenta. Ma è perfezione che si ripresenta cento e cento volte nella vita. Che dico? Durante un anno, un mese di vita. Pensa quale somma di grazie eterne che ce ne viene. È sapersi distaccare dal proprio modo di pensare umano.

Il pensare umano di che è composto? Per metà da risentimenti, per un altro quarto da eccessiva sensibilità, e per l'altro quarto da egoismo. Un prossimo sfiora con una corolla o con una piuma
603

ma? Oh! che al sensibilissimo io umano quello sfioramento è più che colpo di frusta, è più che punta di gladio che penetra e fruga! L'egoismo allora scatta: "Io sono re e non voglio offese di sorta. Io impero e non voglio resistenze al mio volere". Ed ecco che fra sensibilità eccessiva ed egoismo spietato figliano i risentimenti che non cadono, gli attaccamenti alle proprie idee.

1 Padre Migliorini, rimasto a Viareggio durante lo sfollamento della scrittrice. Vedi la nota 12 di pag. 229.

Ecco: "Si vis perfectus esse i, vende quae habes" ha detto il Figlio mio 2. Ed io ti dico: se vuoi essere perfetta vieni, metti nella mia mano il tuo modo di pensare, l'attaccamento ad esso e soprattutto i risentimenti. Io li getterò sul rogo della Carità. Ti paiono di materia buona? Vedrai che non sono oro, ma strame che brucia e lascia cenere, cenere, cenere. Pensa da figlia di Dio.

Lo vedi il Figlio mio? È sotto la croce e con la corona sul capo. Ma non pensa a Sé. Dice: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su Me, ma sui vostri peccati"3.

Basta. Continua a seguirlo sino alla vetta.»

Ed ecco un'altra cosa che la "povera Maria non deve fare"4.

Ora posso scrivere ciò che ho visto. O per lo meno dire ciò che ho rivisto senza farne la particolareggiata descrizione, perché è già stata fatta a suo tempo 5.

Ieri sera volevo fare l'Ora di agonia al Getsemani perché era giovedì. E mi ero preparato vicino il quaderno in cui è quella che mi ha dettata Gesù il 6 luglio 6. L'avrei letta alla mezzanotte, a lume di candela, perché non si può usare la luce elettrica. Ma alle 21, rimasta sola perché gli altri erano al terreno a cena, alla mia vista spirituale che inutilmente si sforzava a vedere qualcosa del martire Lorenzo - lo avrei proprio desiderato e ci pensavo dalla mattina del 9 - è apparso Gesù fra gli apostoli per l'ormai a me nota via che dal Cenacolo va al Getsemani passando oltre il Cedron sul ponticello.

L'inizio è in tutto uguale alla visione prima che ho avuto, in
604

febbraio. E così prosegue. Soffro come allora nel vedere la tristezza prima solenne, poi agitata, poi accasciata di Gesù, nelle tre fasi della preghiera. Lo osservo attentamente. Consocia come sono del futuro della visione, sono più capace di notare i particolari più minuti dei gesti, degli abiti, delle sofferenze.

Gesù sta in piedi a braccia aperte e con sufficiente calma nella prima parte della preghiera. Ma quando torna, dopo aver trovato i tre a dormire, è già meno calmo. Il suo volto è già mutato. Pare che delle rughe si siano incise ai lati del naso, e la bocca cade con piega triste mentre lo sguardo è sconsortato. Prega, prima in ginocchio poi in piedi, molto agitato nella seconda parte, andando e venendo, come chi smania. Quando ritorna dall'aver trovato i tre riaddormentati, è tanto sconsortato che va persino curvo, sotto il peso di una croce morale che lo schiaccia... l'indifferenza. Poi noto molto come cade col volto a terra e come, quando lo solleva, questo volto sia una maschera di sangue. Noto che l'angelo è proprio soltanto un chiarore

2 La frase latina è stata da noi corretta da *si vis perfectu esse va, vende que habe* e significa: "Se vuoi essere perfetto, va' e vendi ciò che hai". Matteo 19, 21; Marco 10, 21; Luca 18, 22.

3 Luca 23, 28.

4 Si riferisce a quanto da lei scritto a commento del primo dettato del 10 agosto, pag. 426.

5 L'11 febbraio, pag. 91.

6 Vedi la nota 4 di pag. 350.

sospeso su Lui e comprendo, per ammonizione interna, che l'angelo gli apparì come Gesù appare a me: allo spirito. Quella luce c'è per farmi capire quando Gesù ha il conforto angelico, immateriale. L'agonia di Gesù è sempre tragica. L'averla già veduta più volte non ne leva tragicità, ma anzi l'aumenta perché si ha sempre maggior agio di seguirla più la si conosce.

Quando Gesù, svegliati i tre, va verso l'uscita del Getsemani per riunirsi agli altri otto e incontra Giuda e le guardie, rivedo lo sguardo di Gesù e odo le sue parole come in febbraio. Ma posso anche notare l'atteggiamento degli apostoli. Pietro è avanti a tutto il gruppo che è alla sinistra di Gesù, ma messo così: [grafico].

Il volto di Pietro è angosciato, spaurito a irritato insieme. Gli altri apostoli sono addossati alle sue spalle come un branchetto di pecore spaurite. Sono 22 occhi sbarrati e undici bocche socchiuse in undici visi resi pallidi dalla sorpresa, dal dolore e dal raggio di luna.

Posso notare anche che Pietro e Matteo sono i due più bassi di statura, che l'onestà di Pietro appare limpidamente dal suo rude volto di popolano. Vedo anche quando il suo sangue popolano si

605

scalda e gli fa fare un balzo da pantera e calare il fendente a Malco.

Vedo anche che il gesto buono di Gesù, troppo mite secondo il desiderio e il concetto che di Lui si erano fatti i suoi seguaci, è quello che provoca la fuga generale. Devono aver pensato che era inutile combattere per un imbelite che, avendo potestà su tutto, anche sugli elementi, si lasciava prendere come una pecora da un pugno di mercenari, di plebei raffazzonati da soldati. Una grande delusione...

Poi ancora tutto uguale per la via.

Nell'aula del Sinedrio ho modo di notare meglio ancora la faccia scimmiesca e furente di Caifas e la calma di Gesù. E poi il suo sguardo di dolore a Pietro che si scalda presso il fuoco. Il volto di Pietro, già rosso nello sforzo di mentire alla serva che lo interroga, diviene di porpora quando Gesù, passando sul marciapiede elevato del portico, lo guarda. Le fiamme del fuoco mi permettono vedere bene.

Poi seguo Gesù nel suo andare a venire dal Pretorio a Erode e viceversa, e noto il suo sguardo quando incontra Giuda. Mi insegna a perdonare, quello sguardo... E seguo le interrogazioni di Pilato, seduto sulla sua sedia posta sulla predella sopraelevata. E quelle scherzevoli di Erode, e poi l'atroce flagellazione... Per me è sempre uno dei punti più tormentosi a vedersi. Vedo come cade, afflosciandosi al suolo, sacco sanguinolento e vivo... Vedo lo sguardo sui soldati quando lo

scherniscono avendolo mascherato da re. Par che dica: "Amatemi! Perché mi fate del male, a Me che vi amo?"

E poi l'Uomo presentato fuori dai tre gradini della dimora di Pilato. Gesù calmo e solenne di fronte alla folla ubbriaca, eretto nonostante debba avere le membra frante dai flagelli, pieno di maestà. E infine Pilato che si alza dalla sua sedia e, in piedi sulla predella, stende il braccio destro a palma in avanti e volto in basso, come uno che giura, e ordina: "Vada alla croce 7", e poi: "Andate 8, soldati. Lo mando alla croce". Lo dice in latino e

606

credo capirlo.⁹

E l'andare di Gesù preceduto dai militi a cavallo e fiancheggiato dagli altri a piedi. Tutta una centuria per scortare un innocente! A meno che non lo fosse per proteggerlo da eccessi di sevizie, apparsi eccessi anche ai soldati di Roma!...

E poi, e poi quello che non si può dire senza averne il cuore di nuovo spezzato: la Madre, la inchiodatura e l'agonia. La morte è infine sollievo. Quello che non si può sopportare è la sua sofferenza...

Ecco. Ho scritto dietro comando di Gesù che ha voluto giungessi a descrivere la fine mentre la vedevo, alla sua giusta ora: sono le 15,15 dell'ora solare di oggi venerdì. La contemplazione nitidissima dura da ieri sera con degli intervalli non voluti e delle riprese non cercate.

Le faccio osservare questo. Perché mi pare abbia importanza. Sono cose così extra la mia volontà che io non le posso né provocare né allontanare, né renderle più chiare concentrandomi, né soffrirne meno divagandomi. Se è cosa che amo vedere e chiudo gli occhi del corpo e le orecchie per esser più concentrata, la perdo di vista magari o mi si offusca, mentre invece è netta, se Dio lo vuole, anche se io apparentemente faccio e guardo cose comuni. Solo mi si muta il viso e Paola talora se ne accorge. Il 2 c.m., per esempio, anche mio cugino Giuseppe 10 disse: "Cosa hai? Hai il viso di uno che ha sonno e sei pallidissima".

Nelle pause ho avuto i due brevi dettati di Gesù e Maria. Ora è finito. Almeno per ora. Non so se più tardi vedrò, come tutti i venerdì sera, la Mamma piangere su Gesù nel Sepolcro.

Il dettato di Maria è provocato da un mio pensiero di stamane. Pensavo che, posto che devo mostrarmi serena per non crucciare gli altri, sarebbe giusto che gli altri facessero altrettanto con me, mentre tutti vengono a mettere giù il loro fagottino o fagottone di sospiri e poi se ne vanno più lieti, loro sani, mentre io, malata e tanto triste, resto col mio e col loro peso di dolore, e avevo una grande voglia di dire: "Neh? amici! Teniamoci un poco tutti e ognuno per sé i nostri guai. Tanto..." e qui saltava

607

fuori, anche se muto, il diavolello del risentimento e del ricordo.

Seconda tentazione: quella di rispondere per le rime a Marta dicendo: "Ho fatto fin qui il comodo altrui e con nessun pro e molto danno. Ora basta. Faccio il mio. Tanto..." e altra comparsa del suddetto diavolino.

7 Richiamando con (1) la scrittrice annota in calce alla pagina: Ibis (che però significa "andrai") ad crucem.

8 Richiamando con (II) la scrittrice annota in calce alla pagina: I miles (che però significa: "Va', o soldato"). Expedi (che dovrebbe essere "Expedio") crucem, o ad crucem. Così dice Pilato.

9 Quest'ultima frase sembra aggiunta in un secondo tempo sulla parte del rigo rimasta in bianco, quasi a giustificare le due annotazioni latine.

10 Giuseppe Belfanti, cugino della mamma della scrittrice e padre di Paola, nominata sopra.

Ma la Mamma mi placa a mi dice che "non lo devo fare". È il ritornello santo dei miei Maestri! A furia di non fare, Maria non esisterà più. Ma purché Essi mi aiutino e amino...

[Saltiamo 40 pagine del quaderno autografo, che portano i seguenti scritti sulla Maddalena chiamati Vangelo della Misericordia: tre distinti episodi sugli incontri della peccatrice con Gesù (12 agosto) seguiti da un dettato di commento (13 agosto) e un episodio sulla peccatrice convertita (14 agosto). Seguendo le istruzioni che si incontreranno nel corso della grande opera sul Vangelo, i primi tre episodi, con il dettato, saranno inseriti in punti diversi del Secondo anno di vita pubblica, mentre l'ultimo episodio apparirà nel Terzo anno.]

14-8-44.

Per quanto io sia stanchissima, perché il mio Signore in questi ultimi sette giorni ha usato delle mie forze in modo... esuberante, ed ora io non ne ho più, sento il bisogno di porre, alla fine di questo quaderno, una nota che forse le sarà utile ¹. La metto qui apposta perché, ormai letta da Paola l'ultima visione, questo quaderno non sarà più preso in mano da alcuno e non sarà perciò letta questa nota altro che da lei.

Le ho parlato, e scritto, in quel foglio che le ho dato l'11 luglio ², di quel fatto che mi succede di vedere le persone non per quello che appaiono ma per quello che realmente sono nel loro interno. Fenomeno che mi fa tanto soffrire, perché mi sfronda illusioni e mi fa provare ribrezzi che devo superare con un sovrabbondare di carità. È tanto triste dire: "Per costui è tutto inutile. È una cancrena insanabile". E doverlo avere vicino, sentendo il lezzo

608

del suo padrone: Satana, che lo tiene afferrato e non lo lascia!...

Forse lei, come io del resto, sentendo quella mia confidenza dell'11 luglio, avrà pensato che in questo vedere uno col volto di demone, brutto da esser repellente, venisse anche dal mio particolare stato d'animo, irritato contro costui. Lo volevo credere anche io. Avrei preferito pensare che ero io che mancavo di carità anziché che fosse lui ad esser quale lo vedo.

Sono ormai 34 giorni che io le ubbidisco, Padre, e che, come ho scritto in calce alla visione e dettato del 9 c.m.3, io non solo non ho parole di rimprovero, ma neppure pensieri. Mi sforzo a non pensare mai all'accaduto e a come si sono condotti meco i miei ospiti, nonostante che mancanze di tatto e di affetto da parte di essi non manchino tuttora. Escludo Paola.

¹ La presente nota occupa le quattro paginette di un foglio volante che si trova inserito alla fine del quaderno, interrompendo a metà il testo del brano del 16-8 che faremo seguire e che, iniziato sull'ultima pagina del quaderno, continua e termina sulla pagina interna di copertina.

² In occasione della visita fattale da P. Migliorini, pag. 354.

³ Pag. 422.

Ma quel fenomeno resta. Tale e quale. Io non lo vedo quasi mai mio cugino, e se lo vedo è per pochi minuti al giorno. Ma sul suo viso di carne mi affiora sempre l'altro... e faccio sforzi per non fare atti di paura o ribrezzo.

Intanto le dico che, nonostante che io e Paola si sia accennato alla bellezza dei dettati da un mese a questa parte, all'Ora del Getsemani dettata il 6 luglio 4 ecc. ecc., egli non ha più chiesto di leggerli. Sono ormai due mesi: 18 giugno - 14 agosto, che egli se ne disinteressa completamente. Prima, da quando si è qui ⁵, era una cosa stanca, saltuaria. Poi è stato l'abbandono assoluto. Non che io pretenda che si legga... ma mi fa male vedere che neppure la bellezza letteraria dei dettati lo seduce più. Speravo che qualcosa, attraverso il bello, entrasse. E il bello servisse a far penetrare il santo.

Invece...

Questo per lui. Sensazione vivissima e nettissima. La più netta e difficile a superarsi. Per gli altri, di casa o meno, perdura. Ma nessuno è, fortunatamente, in quelle sventurate condizioni, e perciò il mio spirito soffre meno nella conoscenza. Doppia sofferenza! Di affetto umano, perché gli sono affezionata come parente; e di affetto sovrumano perché vorrei il suo bene come cristiana.

Questa conoscenza dolorosa mi è però anche di aiuto nel giustificare ogni suo operato, che prima, dato il mutamento avve

609

nuto in pochi giorni, mi rendeva perplessa e non sapevo spiegarmi. Vi è la repulsione non a me: Maria Valtorta, ma a me: "piccola voce di Gesù". L'odore del Maestro che mi compenetra e trapela, perché ne sono letteralmente saturata e posso dire che non vivo che nel cerchio del suo ammaestramento, non può esser sopportato da chi è nemico al Maestro, da chi è nell'errore.

Infelice creatura! E quanti come lui ve ne saranno! E se dopo un anno di continuo contatto e di lettura dei dettati - dall'aprile 43 all'aprile 44, e oltre, saltuariamente - è così, che sarà quando sarà tornato nelle spire del satanismo, largamente praticato dalla sua cerchia? Sono pensieri di dolore, sa?

Per Paola, no. Sono pensieri di gioia, perché vedo che il seme in lei è caduto ed ha messo profonde radici e ha granito in sode virtù.

Ecco fatto. E ora avanti. Gesù ha detto 6 che non si deve pretendere di salvare tutti. Non pretendo e procedo.

4 Vedi la nota 4 di pag. 350.

5 A S. Andrea di Còmposito. Vedi la nota 12 di pag. 229.

6 Il 13 luglio, pag. 357.

610

15 agosto 1944.

Nella penosissima serata di ieri e nell'ancor più penosa notte, durante la quale le sofferenze cardiache non mi hanno dato tregua, sono stata confortata dalla contemplazione dell'Assunzione della Vergine che già le ho descritta 1.

È proprio una casetta a un sol piano, il terreno, sormontata da una terrazza come le case d'oriente. Un cubo bianchissimo e semplicissimo di calcina, interrotto dalle sole porte che danno certo anche luce alle stanzette. Dico stanzette perché, dato che è un cubo di sì a no 6 metri di lato, non può certo avere dei grandi ambienti. La casetta è in mezzo a degli ulivi, dei grossi e folti ulivi. I tronchi sembrano ancora più scuri rispetto al bianco della casetta, che sorge in una piccola radura fra gli alberi che le sono lontani un due metri al massimo.

La prima volta che ebbi la visione, tanto ero intenta ad osservare gli angeli sulla terrazza che non avevo osservato molto i particolari. Avevo guardato la casetta e chi c'era sopra e chi ne usciva. E basta.

Direi che la Mamma non era stata portata fuori dalla casa dove si era addormentata. Forse era di proprietà di Giovanni? O di un parente dello stesso? Ho l'impressione che il Prediletto abbia messo a luogo di dormizione un ambiente della casa per non separarsi dalla Madre del Salvatore, e ciò anche per una sua convinzione sulla incorruttibilità di Maria. Ecco perché allora Essa è in questa casetta che, data la sua posizione in un uliveto, potrebbe essere stata un frantoio con annessa abitazione del proprietario. Non so perché io pensi così. Ma è così netta la mia persuasione che penso mi venga dal mio interno ammonitore. Se fossi in errore, Gesù me la correggerebbe.

Il resto della visione è tutto uguale alla prima. Insomma, fuorché il particolare degli ulivi, non vi è nessuna differenza o aggiunta. Mi beo della luce candidissima dello stuolo angelico e della bellezza della Mamma, che dorme fra le braccia angeliche e si sveglia nella luce che piove dal Paradiso per sorridere al Figlio che scende ad accoglierla... Questa dolcezza, senza assopire
613

il dolore fisico, me lo rende sopportabile perché l'anima, beata, la vince, col suo gaudio, anche sui dolori fisici.

Poi viene l'alba e una larva di riposo... poi viene l'Ave Maria che mi sveglia. Dicendo, fra il dormiveglia, il primo dei tre Angelus, sorrido al ricordo della gloriosa visione. E poi ripeto, ad ogni toccheggiare di campana per la prima messa, l'Angelus. Mi veniva spontaneo di fare così...

1 L'8 luglio, pag. 351.

E dopo, nel silenzio della casa che dorme ancora, ripenso alle visioni dei giorni passati, alle parole di Gesù... e mi pare di avere sulle labbra il miele e che esso scenda fino al cuore. Quanto conforto, quanta pace per noi, poveri peccatori, danno quelle parole! Vorrei che tutto il mondo le udisse. Ma udite come le odo io, che posso trascriverle ma non posso far sentire l'amore, la pietà, la maestà della voce del mio Signore. Se il più duro dei peccatori, il più disperato dei disperati, il più vizioso degli uomini udisse Gesù quando parla, si convertirebbe, spererebbe, si salverebbe.

Io ho in me questo tesoro... Non ho che da volere scegliere per trovare la gemma che cerco in quel momento. Me ne ha date di ogni qualità. Per tutte le contingenze e gli stati e bisogni del mio cuore nei diversi momenti del giorno. Io non posso ricordare, parola per parola, le parole che Egli mi dice da 16 mesi, è naturale! Ma come uno che ha mangiato un succosissimo frutto, anche dopo ore che ne ha gustato risente sulla lingua e sul palato la freschezza e la bontà di quel frutto, così io porto in me il succo delle sue parole e lo ritrovo subito, per mia gioia, quando ne voglio. Così non posso ricordare tutti i gesti visti nelle visioni. Ma vi sono in ogni visione quei dati gesti che più mi colpiscono: i gesti-base, dirò, quelli che da sé soli hanno valore di parola; e quelli li ritrovo subito al momento del bisogno per mio conforto, o gioia, o sprone, come aiuto nel pregare e nello sperare, nell'avere sconfinata fiducia nel mio Signore.

Come dimenticare certi sguardi, certi gesti, certi sorrisi? Potrei nominargliene alcuni... ma ho poca forza, oggi, meno del solito, e Gesù mi apre una visione proprio ora.

[Saltiamo circa 6 pagine e mezzo del quaderno autografo, che portano l'episodio della Guarigione del bambino nato cieco di Sidone, appartenente al ciclo del Terzo anno di vita pubblica della grande opera sul Vangelo.]

614

Nota del 16-8 in merito alla Passione.

Prima di riporre questo quaderno (16-8) ho voluto confrontare con la 1a visione della Passione, avuta l'11 febbraio 1. Non l'ho potuto fare prima perché i quaderni sono... in cantina per salvarli da ogni pericolo e devo attendere la buona grazia degli altri per averli. Perciò li ho con tutto il loro comodo. Vedo stamane che le due visioni sono uguali... cosa che, con la mia perpetua paura d'essere zimbello del Maligno, mi fa molto piacere.

Penso che Satana sia furbo fino ad un certo punto, ma che dopo sei mesi, durante i quali io non ho più mai riletto la Passione perché mi angoscia al punto di stare male, se io fossi in inganno, o fossi preda dell'Inganno, esso sarebbe caduto in contraddizioni. Perché le cose proprio per bene non le sa mai fare e lascia sempre qualche indubbia traccia di esser passato lui: Menzogna.

1 Pag. 91. La seconda è dell'11 agosto, pag. 431.

610

16-8.

1 Dice Gesù:

«Oggi scrivi questo solo: la purezza ha un valore tale che un seno di creatura poté contenere l'Incontenibile, perché possedeva la purezza assoluta che potesse avere una creatura di Dio. La Ss. Trinità scese con le sue perfezioni, abitò con le sue tre Persone, chiuse il suo Infinito in piccolo spazio - né si diminuì per questo, perché l'amore della Vergine e il volere di Dio dilatarono questo spazio sino a renderlo un Cielo - si manifestò con le sue caratteristiche.

1 Il dettato che segue si troverà trascritto sul quaderno successivo, in data 22 agosto, come introduzione al ciclo della "Preparazione" della grande opera sul Vangelo.

Il Padre essendo Creatore nuovamente della creatura come al sesto giorno 2 ed avendo una "figlia" vera, degna, a sua perfetta somiglianza. L'impronta di Dio era stampata in Maria così netta che solo nel Primogenito del Padre le era superiore. Maria può esser chiamata la "secondogenita del Padre" perché, per perfezione data e saputa conservare e per dignità di Sposa e Madre di Dio e Regina del Cielo, vien seconda dopo il Figlio del Padre e seconda nel suo eterno pensiero che ab aeterno 3 in Lei si compiacque.

Il Figlio essendo anche per Lei "il Figlio" e insegnandole, per mistero di grazia, le sue verità e sapienze quando ancor non era che un germe che le cresceva in seno.

Lo Spirito Santo apparendo fra gli uomini per una anticipata Pentecoste 4, per una prolungata Pentecoste, Amore in "Coei che amò", Consolazione agli uomini per il frutto del suo seno, Santificazione per la maternità del Santo.

Dio, per manifestarsi agli uomini nella forma nuova e completa che inizia l'era della redenzione, non scelse a suo trono un astro del cielo, non la reggia di un potente. Non volle neppure le ali degli angeli per base al suo piede. Volle un seno senza macchia.

Anche Eva era stata creata senza macchia. Ma spontaneamente volle corrompersi. Maria, vissuta in un mondo corrotto - Eva era invece in un mondo puro - non volle ledere il suo candore

615

neppure con un pensiero volto al peccato. Conobbe che il peccato esiste. Ne vide i volti diversi e orribili. Tutti li vide. Anche il più orrendo: il deicidio. Ma li conobbe per espiarli e per essere, in eterno, Coei che ha pietà dei peccatori e prega per la loro redenzione.

Questo pensiero sarà introduzione ad altre sante cose che darò per conforto tuo e di molti.»

2 Genesi 1, 26-27.

3 aeterno è nostra correzione da eterno

4 Atti 2, 1-4.

[Saltiamo 4 pagine del quaderno autografo che portano, in data 17 agosto, un dettato di commento all'episodio da noi indicato a pag. 438 e appartenente, perciò, alla grande opera sul Vangelo.]

19 agosto.

Ieri era il III venerdì dell'Addolorata e ci ha pensato Gesù a farmelo fare. Per quanto io cercassi desolatamente, nella grande tristezza dei ricordi di questi giorni, Gesù, unica medicina delle mie

tristezze, Egli non si è fatto trovare. Ed io sono rimasta schiacciata da questa solitudine. E lo sono tuttora, poiché Egli non si fa sentire coi suoi conforti anche muti. E appena sono sola sento di nuovo il gusto atroce del mio calice dell'aprile scorso 1.

1 Dal 9 aprile, pag. 226 e seguenti.

Alle mie tristezze Gesù risponde col 22° salmo del I libro dei salmi. Me lo fa leggere e mi dice: "Vediti nella pecorella amata dal pastore. Io ho fatto per te tutto quanto nel salmo 2 si dice". Sì, è vero, e anche io posso dire: "Quanto è bello il mio calice inebriante!". Anche nella sua amarezza è bello e inebria perché trovo sul suo orlo il sapore delle labbra del mio Gesù che vi ha bevuto prima di me. Il dolore è inebriante più della gioia, quando è il dolore di Cristo. Ed io posso dire che sono proprio ebbra di dolore perché è tanto acuto che, senza una pietà di Dio, mi farebbe uscir di ragione. Lo sforzo di continuare a sperare contro ogni possibilità di speranza è uno sforzo che logora.

616

Eppure voglio dire, e dirlo credendolo fermamente: "La tua misericordia mi seguirà tutti i giorni della mia vita" 3, e sperare più ancora che non per molti anni, ma in eterno, abiterò con Te, Gesù. Ma spicciati a venire a prendermi... perché è troppo lunga questa passione per le povere forze mie.

Dice Gesù:

«Scrivi:

"So, o Signore, che i giorni in cui mi fai piangere di più sono quelli in cui mi fai più guadagnare.

Perciò grazie di farmi piangere.

So, o Signore, che i giorni in cui mi fai soffrire di più sono quelli in cui mi fai più sollevare gli altrui dolori. Perciò grazie di farmi soffrire.

So, o Signore, che i giorni in cui mi fai più spasimare perché ti nascondi, sono quelli in cui Tu vai ad un mio povero fratello che s'è perduto. Perciò grazie di questo spasimare.

So, o Signore, che i giorni in cui lasci su me l'onda amara della desolazione, che sa già del sale della disperazione, sono quelli in cui io ti rendo ad un fratello disperato. Perciò grazie per quest'onda amara.

So, o Signore, che le tenebre che mi fanno cieca, che la fame che mi fa languire, che la sete che mi fa morire, per Te, di Te, serve a ridarti - Luce, Fonte e Cibo - a chi muore di tutte le morti. Perciò grazie delle mie tenebre, della mia fame, della mia sete.

So, o Signore, che le mie spirituali morti sulla tua croce sono risurrezioni ad altrettanti morti alla tua croce. Perciò grazie di farmi morire.

Perché io credo, Signore, che tutto quanto Tu mi fai è per mio bene, è per un fine di bene, è per la gloria di Dio: Bene supremo;

perché io credo che ritroverò tutto questo quando il vederti mi smemorerà di tutto il dolore subito;

perché credo che la mia gioia sarà aumentata per ogni soffrire;

617

perché credo che essa si ornerà dei nomi di coloro che io avrò salvati col mio soffrire;

2 Salmo 23 (volgata: 22).

3 Salmo 23, 6.

perché credo che per le 'vittime' non c'è Giustizia ma solo Amore;

perché credo che il nostro incontro sarà sorriso, sarà bacio, il tuo bacio, Gesù-Amore, che mi rasciugherà ogni traccia di pianto;

perché credo tutto questo, io ti ringrazio delle mie non numerabili spine e ti amo di moltiplicato

amore.

Tu mi hai dato non la parte di Maria, che è la migliore 4, ma la tua stessa, che è la parte perfetta: il Dolore.

Grazie, Gesù".

Questo devi dire, non con le labbra, ma con lo spirito persuaso di tale verità, che ti dice chi è Verità. Se, per farti un eterno futuro più bello, Io avessi conosciuto cosa meno penosa, l'avrei scelta per te, perché ti amo; ma non v'è. Te l'ho data, dunque, per un motivo d'infinito amore.

Ogni lacrima versata con costante adesione ai voleri di Dio, ogni lacrima versata con amore per Chi te la chiede, ogni lacrima saputa offrire si ingemma del nome di un'opera o di una creatura che il piangente compie o porta a salvezza.

Il pianto non è colpa. È tributo alla nostra condizione. Dico "nostra" perché il tuo Dio fu uomo e pianse, e Maria, l'esente dalle miserie per la sua immacolatezza, pianse perché, Corredentrice come era, dovette vivere il Dolore che pur non le spettava. Hanno 5 pianto l'Uomo e la Donna. Puoi piangere tu pure, anima stretta a Dio, ma non divina e non immacolata.

L'essenziale è saper piangere senza rendere il pianto peccato, ossia senza acredine, e saperlo fare facendo del pianto una moneta per riscattare gli schiavi che Satana tiene legati alla sua galera.

Salva, salva! E non temere. Dio è con te.»

4 Luca 10, 38-42.

5 Hanno è nostra correzione da Ha
618

20 agosto.

[Saltiamo poco più di 8 pagine del quaderno autografo, che portano l'episodio di Mattia e Maria orfanelli e il successivo dettato d'insegnamento, appartenenti al ciclo del Secondo anno di vita pubblica della grande opera sul Vangelo.]

Dice Gesù:

«Quando Io ti svelo episodi sconosciuti della mia vita pubblica, sento già il coro dei dottori difficili dire: "Ma questo fatto non è nominato nei Vangeli. Come può dire costei: 'Io ho visto questo?'". A costoro rispondo con parole dei Vangeli.

"E Gesù andava per tutte le città e i villaggi insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il Vangelo del Regno e sanando tutti i languori e le malattie" dice Matteo 1.

E ancora: "Andate a riferire a Giovanni ciò che vedete e udite: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella" 3.

E ancora: "Guai a te, Corazaim, guai a te, Betsaida, ché, se in Tiro e Sidone fossero avvenuti i miracoli fatti in mezzo a voi, già da gran tempo in cilicio e cenere avrebbero fatto penitenza... E tu, Cafarnao, sarai forse esaltata fino al cielo? Tu scenderai sino all'inferno, ché, se in Sodoma fossero avvenuti i miracoli operati in te, forse sussisterebbe ancora" 4.

E Marco: "... e lo seguì molta folla dalla Galilea, dalla Giudea, da Gerusalemme, dall'Idumea e d'oltre Giordano. Anche dalle vicinanze di Tiro e di Sidone molta gente, udite le cose che faceva, venne a Lui..." 5.

E Luca: "Gesù andava per città e villaggi predicando e annunciando la buona novella e il Regno di Dio, e con Lui erano i dodici e alcune donne che erano state liberate da spiriti maligni e da infermità" 6.

E il mio Giovanni: "Dopo questo, Gesù andò al di là del mare di Galilea e lo seguiva gran folla perché vedeva i prodigi da Lui

619

operati sugli infermi"7.

E poiché Giovanni fu presente a tutti i prodigi, quale che ne fosse la loro natura, che Io ho compiuto in tre anni, il prediletto mi dà questa testimonianza illimitata: "Questo è quel discepolo che ha visto tali cose e le ha scritte. Sappiamo che la sua testimonianza è vera. Ci sono poi altre cose fatte da Gesù, le quali, se fossero scritte ad una ad una, credo che il mondo non potrebbe contenere i libri che si dovrebbero scrivere"8.

E allora? Che dicono ora i dottori del cavillo?

Se la mia bontà, per sollevare una mia amante che porta la mia croce per voi - me l'ha tolta dalle spalle e se l'è imposta perché mi ama al punto di voler morire ma di non sapermi afflitto - se la mia bontà, per svegliarvi dal letargo in cui morite, rende noti episodi del suo ministero, vorreste farne ad essa bontà un rimprovero?

1 Matteo 4, 23; 9, 35.

2 gli è nostra correzione da i

3 Matteo 11, 4-5; Luca 7, 22.

4 Matteo 11, 20-24; Luca 10, 13-15.

5 Marco 3, 7-8.

6 Luca 8, 1-3.

7 Giovanni 6, 1-2

8 Giovanni 21, 24-25.

Veramente che non lo meritate questo dono e questo sforzo del vostro Salvatore per trarvi dal miasma in cui asfissiate. Ma, poi che ve lo dono, accettatelo e sorgete. Sono note nuove nel coro che cantano i miei Vangeli. Almeno servissero a ridestarvi l'attenzione che ormai è e resta inerte davanti ai noti episodi dei Vangeli che, oltre tutto, leggete così male e con l'animo assente.

Non vorrete già pensare che in tre anni Io abbia fatto i pochi miracoli narrati? Non vorrete pensare che siano state le poche donne nominate quelle guarite, né i pochi prodigi nominati i soli compiuti. Ma se l'ombra di Pietro serviva a sanare 9, che avrà fatto la mia ombra? Che il mio alito? Che il mio sguardo? Ricordatevi l'emorroissa 10: "Se riesco a sfiorare il lembo della sua veste io sono guarita". E fu così 11.

Potenza di miracolo emanava da Me, continuamente. Ero venuto per portare a Dio e per aprire le dighe dell'Amore, chiuse dal giorno del peccato. Secoli di amore si espandevano come flutti sul piccolo mondo di Palestina. Tutto l'amore di Dio per l'uomo che finalmente poteva espandersi come anelava per redimere gli uomini prima con l'Amore che col Sangue.

620

Mi dite forse: "Ma perché a costei che è tanto miserabile cosa?". Vi risponderò quando costei, che voi sprezzate e che Io amo, sarà meno sfinite. Meritereste il silenzio che ho avuto per Erode 12. Ma è il mio tentativo di redimervi, voi che l'orgoglio rende i più difficili a persuadere.»

9 Atti 5, 14-15.

10 emorroissa è nostra correzione da emorroissa

11 Matteo 9, 20-22; Marco 5, 25-29; Luca 8, 43.44.

12 Luca 23, 8-9.

21 agosto.

Dice Gesù:

«E vi risponderò 1 con le parole dell'apostolo Paolo: "Le membra che sembrano più deboli sono le più necessarie, quelle che stimiamo le più ignobili nel corpo le rivestiamo con più ornamenti, e quelle meno decenti le trattiamo con maggior riguardo, mentre le parti oneste non han bisogno di riguardi. Ora Dio ha disposto il corpo in maniera da dare maggior onore alle membra che non ne avevano" 2.

Questa "piccola voce" credete forse che si reputi qualcosa di grande? Se l'interrogaste, ella vi risponderebbe: "Io sono il membro più debole e ignobile del

1 Si riferisce ai dottori difficili, come nell'ultimo capoverso del dettato che precede.

2 1 Corinti 12, 22-24.

Corpo di Cristo". Questo vi risponderebbe con vera sincerità. Ma voi non le credereste perché ognuno misura col suo metro. E voi, che non avete umiltà né sincerità e dite: "Io sono cattivo" per sentirvi dire: "Ma no, voi siete tanto buono", e lo pensate questo di voi, superlativamente - e se uno è tanto sincero che conoscendovi poco buoni o niente buoni tace, per carità, ma non vi loda, per sincerità, voi montate in ira contro costui e lo odiate perché non vi ha lodato - ma voi non potete credere che costei sia sincera.

Ma Io, Io che leggo nel suo pensiero e vedo l'interno del suo cuore, Io so se ella pensa, o non pensa, di sé così. I colloqui fra quest'anima e il suo Dio quante volte risuonano di rassicuranti parole di questo suo Dio, poiché ella dice: "Ma come puoi aver preso me, Signore, che non valgo nulla, che ho tanto mancato,

621

che manco ancora?". E quasi quasi dubita di Me perché le pare impossibile che Io l'abbia scelta a questa missione.

Debole, debolissima si crede. E se la si confronta alla Perfezione è più debole di un capello di neonato. Ignobile si crede. E se la paragoniamo al suo Dio ella è men che un verme nato nella mota. Ma ha una forza sola: un amore totale. Nel suo dare e darsi non pensa mai a sé o all'utile che può venirle da altri. Pensa di piacere a Me solo, ad esser utile a Me solo, divenendo anche odiosa al mondo per questo. È giunta ad odiarsi come carne. Di quel santo odio che Io ho insegnato dicendo: "Colui che vorrà salvare la sua vita (terrena) la perderà (anche come eterna) e colui che per amor mio la perderà, la troverà"³. Santo odio di chi ha compreso la Parola! Per questo amore che supera le sue debolezze Io l'ho scelta.

Un giorno ho preso un bambino e l'ho messo in mezzo ai miei apostoli dandolo a loro per esempio 4. Perché il bambino ama con tutte le sue capacità e non ha pensieri di orgoglio, il piccolo bambino, il pargolo, perché il seme di Satana dà per prima spiga la superbia ed essa fiorisce quando il seme ha appena alzato lo stelo dall'alvo materno, e poi mette la seconda spiga del senso, terza quella della potenza sia di potere che di denaro. Ma la prima è sempre la superbia, e germoglia da labbra che appena hanno dimenticato il dolce del latte materno. Come pargoli, come pargoli voglio i miei discepoli per dare a loro le parole di vita. Come era bello vederli venire a Me con le manine piene di fiori e dirmi: "Tieni" e scappare ridendo per tornare da capo con altri fioretti, per un gioco d'amore, fiduciosi, sinceri, affettuosi...

I pargoli Io li voglio nel mondo per santificare il mondo. E posto che l'innocenza che passa e vive

fra voi non vale a farvi più buoni - lo dovrebbe perché l'innocente è un essere del Cielo, un essere che emana purezza e pace, che parla, senza parlare, del Dio che lo fece, che impone, senza parlare, rispetto a ciò che è di Dio, che implora pietà e amore alla sua puerizia che non va contaminata, alla sua

3 Matteo 10, 39; 16, 25; Marco 8, 35; Luca 9, 24; 17, 33; Giovanni 12, 25.

4 Matteo 18, 2-3; Marco 9, 36-37; Luca 9, 47-48.

debolezza che va amata, fiore del prossimo vostro come è fiore il malato e il dolente, fiore candido il primo, rosso e viola i due altri, fiori che dovrete prediligere fra
622

tutto il prossimo che va amato - posto che l'innocenza dei bambini d'anni non basta, Io creo gli infanti spirituali, coloro che, infusi di una scienza che voi non avete, sono umili, semplici, fiduciosi e schietti come dei pueri che fanno sorridendo i loro primi passi e sanno, questo lo sanno, che senza la mamma cadrebbero e non la lasciano mai.

Anche questi, anche questa non mi lascia mai. Ecco perché a lei, e a quelli come lei, membra deboli - vi paiono tali - membra ignobili - vi paiono tali - viene dato ciò che non viene dato a voi.

Nel mistico Corpo sono proprio queste membra, sprezzate dal mondo dei superbi, quelle che più fanno. Un dito non è il cervello. Ma senza dita che fareste? Non potreste compiere neppure gli atti più comuni e umili della vita, sareste come neonato fra le fasce che neppure può prendere il capezzolo e trarne cibo se la madre non glie lo pone fra le labbra. Sareste, anche se dottissimi e intelligentissimi, incapaci di eternare sulla carta il pensiero del vostro cervello.

Così questa. È un dito... Ma a questa piccola parte Io ho dato missione di richiamarvi e indicarvi alla Luce e la Luce. La Luce che vuole riaccendervi, o lampade fumiganti sotto vapori di razionalismo, o spente per molte cause che vanno dal disamore al denaro, dal denaro al senso, dal senso all'anticarità.

Giù, in ginocchio. Non davanti alla "piccola voce". Ma alla Parola che parla. La "piccola voce" ripete le sue parole. Strumento del suo Dio. Adorate il Signore che parla. Il Signore. La "piccola voce" è anonima. Io la voglio oscura al mondo. Dopo sarà nota. Ora non è che "voce". È colei che porta la mia Voce. Il suo onore è il suo martirio perché ogni elezione di Dio è crocifissione dell'essere.

Non vi chiedo neppure di amarla. A questo basto Io, ed ella non chiede altro. Ma voglio che la lasciate in pace, col rispetto che si deve avere per cosa usata da Dio.»

[Saltiamo circa 4 pagine del quaderno autografo, che portano un secondo dettato d'insegnamento all'episodio da noi indicato a pag. 441 e appartengono, perciò, alla grande opera sul Vangelo.]
623

23 agosto.

Subito dopo la visione e dettato della Festa dei Tabernacoli nel quaderno della Natività di Maria 1, dopo 2 ore circa, alle 14, e mentre nessun fiore è in camera, neppure nella casa e negli orti vicini, sento un improvviso, intensissimo odore di garofani venire dalla parte sinistra del mio letto. Un profumo così netto e forte che mi fa volgere il capo cercandone la fonte. Ma non c'è fonte umana.

1 Visione e dettato che, scritti lo stesso 23 agosto sul successivo quaderno n. 31, appartengono al ciclo della "Preparazione" della grande opera sul Vangelo.

Anche giorni fa l'ho avvertito. Ma allora vi era un solo garofano, uno, ma vi era, e per quanto l'acutezza del profumo e la sua quantità fossero sproporzionate al solitario garofano, pure ho voluto dire: "È lui che odora".

Oggi non c'è nessun fiore. Anche stamane alle 5, tornando dal sopore, ho avvertito per prima sensazione un acuto profumo, sempre a sinistra, e sbalordita come ero ho fiutato perché era buono ma senza analizzarne la qualità. Oggi dico: "È lo stesso odore di garofani di giorni sono". Chi sia non so. È poi sparito istantaneo come era venuto dopo aver avuto molte ondate.

Paola mi ha colta che fiutavo. Mi sono data un contegno indifferente e non ho voluto dire nulla. So che lei si è accorta di qualcosa. Ma non le ho chiesto di che. Quando leggerà qui mi dirà che cosa 2 ha notato lei e allora lo metterò qui aggiunto.

2 cosa è aggiunto da noi

25 agosto.

Niente dettato o visione oggi. È venerdì e anche questa volta 1 è Gesù che ci pensa a farmelo fare questo IV venerdì dell'Addolorata.

I frutti da ricavare dalla considerazione del IV dolore sono la pazienza nelle tribolazioni per imitare il Paziente curvo sotto la sua croce, vita senza colpe per non aumentare il peso al Suppliziato e il dolore della Madre per quel peso, e affetto di compassione per Gesù e Maria.

Da ieri, subito dopo la III visione e dettato del ciclo dell'infan

624

zia di Maria 2, scritta già con molta fatica per il soffrire fisico che si fa sempre più acuto, e per il caldo tropicale e per gli effetti del caldo sui miei mali, ho proprio avuto da esercitare la pazienza nelle tribolazioni. Avevo sete di cose gelate per il mio sangue che voleva rompere le vene, e l'acqua m'era fuoco; avevo bisogno di silenzio per la testa che batteva come una campana, e c'era un continuo baccano; avrei avuto bisogno di non pensare... e pensavo che era un anno che avevo visto uscire di stanza mamma e non più rientrare 3. E dietro questo pensiero tutto il rosario degli altri, delle preoccupazioni, della segregazione in questo... chiamiamolo solo: paese, tenendoci in cuore l'aggettivo che io gli applico istintivamente. La febbre era tanto alta che mi dava sensazioni di delirio. Vedevo ombre mostruose e sentivo cose strane. Ho persino sentito suonare a morto, come per funerale solenne, le campane di Viareggio. Ma sa come le sentivo bene le voci

1 Come il 19 agosto, pag. 439.

2 Si tratta dell'episodio: "Anna con un cantico annunzia di esser madre", scritto il 24 agosto sul successivo quaderno n. 31 e appartenente al ciclo della "Preparazione" della grande opera sul Vangelo.

3 Come si legge nel primo capoverso di pag. 423.

di S. Paolino e S. Andrea 4 ?! Ho detto a Marta: "Ma che hanno queste campane che suonano a morto?". Nessuna risposta perché, essendo le due di notte, Marta dormiva beatamente.

Oggi è come ieri... Pazienza! Si capisce che il pomeriggio di giovedì e il venerdì li devo passare a questo modo. Pare impossibile - non è vero? - che con la dolcezza di quella visione così soave della felicità materna di S. Anna e con l'armonia del suo canto che mi suona dentro, io possa soffrire tanto. Ma è così. Non perdo il ricordo della gaudiosa scena vista, ma è l'ora di soffrire e soffro. Sono i giorni e le ore in cui leggo e rileggo le mie litanie sulla bontà e, ora, anche la preghiera che mi ha dettata il 19 c.m. Gesù 5. Se non credessi che queste due preghiere sono una vera verità, tutta verità, ci sarebbe da sentirsi impazzire constatando come sono trattata da Gesù. Ma so perché mi

tratta così e perciò sto quieta. Mi basta che non si nasconda più come in aprile 6. Quello non lo sopporto.

4 Due chiese di Viareggio, la città da cui la scrittrice aveva dovuto sfollare. Vedi la nota 12 di pag. 229.

5 Pag. 440.

6 Dal 9 aprile, pag. 226 e seguenti.
625

27 agosto.

Una singolare tentazione.

Ripensavo ad un discorso di Paola che aveva detto: "Quando leggo queste cose (le visioni) mi pare di esser trasportata in un altro mondo... di leggere delle fiabe di Paradiso... qualcosa di così bello che poi mi resta dentro come una luce...".

E il Tentatore mi dice: "Ci tenevi tanto a pubblicare il tuo libro per utile e per orgoglio 1. Non lo puoi più fare perché il Maestro ti sottrae tutto il tempo, e le malattie la forza. Per avere questa soddisfazione, giusta in fondo, specie a te che hai avuto tutto negato, perché non fai pubblicare le belle visioni che hai? Si scrivono tante cose di fantasia, perciò inesatte, su quanto è vita di Dio e dei suoi santi. Perché non contribuisci a farlo conoscere con verità? Ne avresti onore ed utile e faresti del bene servendo il Bene".

Ma le studia proprio tutte, sa? L'ho mandato... a casa sua, e non credo di aver fatto male, perché... peggio per lui se sta all'inferno.

Ma, scherzo a parte, guardi un poco che giravolte prende per farmi agire con scorrettezza o con peccato! Visto che da mesi e mesi come carne è morta alla sua opera, si volge e rivolge allo spirito, prima a Viareggio nei giorni maledetti:

1 Probabile allusione ad un romanzo a sfondo autobiografico, che Maria Valtorta aveva scritto nei primi anni d'infermità e che in seguito ripudierà.

"Adorami e ti farò felice" 2, e poi ai primi di luglio al cuore: "Altera le parole del Maestro, dinne di tue imitando lo stile per ottenere lo scopo di piegare uno che ti è spiaciuto" 3, e ora alla mente: "Usa di questi doni per averne lode umana".

Povero disgraziato! Se ammattisco non rispondo di me. Ma se il cervello mi sta a posto, con l'aiuto del mio Signore, non ci cascherò in questi errori. Sono cose sacre. Nessuno, come io che le ricevo, lo può dire con la certezza che ne ho, e mi parrebbe 4 sacrilego usarle per motivo di lucro e di superbia umana. Che siano usate per i poveri fratelli, sì, ne sono lieta, e vorrei che andassero per tutto il mondo, suonando a raccolta e riunendo tanti sotto la Luce. Ma io non voglio, assolutamente non voglio far

626

ne di esse un commercio e un motivo di nomea.

Maria Valtorta non è più. Assorbita dalla Volontà, non vive che come anima, nella anonimità beata che accomuna tanti santi del Cielo in una sola classifica: i santi. Oh! se, come spero, Gesù mi aprirà il suo Paradiso, neppure allora vorrò esser conosciuta dal mondo! Sono il piccolo Giovanni, il portavoce. Voglio esser nota coi nomi che mi ha messo Gesù: un essere umanamente irreali, perciò. L'essere reale è scomparso agli occhi del mondo e per nessun motivo voglio sia sollevato il velo che mi cela.

Temo più questo che un pericolo personale. Se un ladro entrasse a spogliarmi di quel poco che ho

ancora, mi darebbe meno dolore di quanto mi darebbe colui che entrasse da ladro nel mio segreto a mi spogliasse del mio essere ignota al mondo, additandomi al mondo come colei che Dio beneficia delle sue parole.

Delle volte sono tentata a chiedere a Dio salute fisica non per non soffrire più. Ma per poter entrare in un Carmelo o in una Trappa e morire assolutamente agli occhi del mondo per vivere, protetta dalle ferree grate e dalla regola austera, unicamente, e in sicurezza, la mia missione.

2 Il 15 aprile, pag. 227.

3 Il 4 luglio, pag. 345.

4 parrebbe è nostra correzione da parrebbe

29 agosto.

Ricevo una lettera di P. Migliorini dentro una di P. Pennoni 1 e vedo che le mie angosce non erano infondate. Ne ho consolazione e pena. Quando finirà questa agonia?

Mi viene detto: "Vedi che è stato bene non essere a Camaione? Se eri là..." . Ma rispondo: "Morire stilla a stilla con sofferenze quali io ho qui per clima, e acqua, e cibo, ecc. ecc., e per desolazione per la mancanza di quello che con la sua parola è la mia pace dopo Gesù, non è peggio che morire in una sola volta?".

1 Confratello di P. Migliorini, dello stesso Ordine dei Servi di Maria. Anche per l'accento a Camaione, che subito segue, vedi la nota 12 di pag. 229.

Come si vede che non è capita la mia tragedia più vera! La nostalgia di un ambiente e di una vicinanza, ultranecessari al mio caso speciale, mi consuma più della febbre, ma si dice: "È stato bene non esser là". Per me è male. Sono soggetta ad un logora

627

mento triplo, decuplo di quanto avrei avuto là, per la lontananza da casa e per la fatica della mia missione. Ma ancora e sempre non si capisce in pieno il mio caso.

Credo comprendere quale è il 4° voto di P. Pennoni. È quello di cui vi è maggior necessità nel mondo, che non sarà reso alla quiete - non parlo neppure di gioia, dico solo quiete - con l'odio e l'intransigenza, ma col sacrificio di molti, perché gli altri infiniti imparino a guardare l'amore. Guardare sarebbe già qualcosa... e ora non sanno fare neppure questo.

Ricordo una lontana visione invernale della Madonna vestita a lutto che scansa fiori sporchi e ne coglie di spezzati e mi dice: "Sono anime sacerdotali martiri o colpevoli di eresie politiche e umane"2. Le due lettere ricevute parlano di persecuzioni ai sacerdoti buoni e di assenteismo colpevole di sacerdoti spenti nella loro fiamma, prima tappa verso l'eresia sacerdotale. E dentro mi suonano tutte le parole di Gesù ai sacerdoti...

Nella notte, ecco, risento le campane a morto 3. Sono le ore 1,30, sono seduta sul letto e dico la corona delle sette allegrezze di Maria. Ben sveglia e con 37,5, temperatura perciò che non può darmi delirio essendo la più bassa che io ho. Ma le campane ci sono, le sento a sinistra, ben nette e distinte nei loro tocchi funebri, ripetuti per tre volte.

Che vorranno dirmi? La mia morte? Non ne ho altro ribrezzo che questo: morire qui e senza il mio Padre spirituale.

2 Del 17 dicembre 1943, ne «I quaderni del 1943», pag. 451.

3 Come il 25 agosto, pag. 446.

[Saltiamo quasi tutto il quaderno autografo, e precisamente le prime 143 pagine e mezzo di esso, che dal 22 agosto al 6 settembre portano visioni e dettati sulla vita di Maria Ss. (dal dettato d'introduzione e dal voto per la sua nascita, fino al suo sposalizio e all'arrivo degli sposi a Nazareth) appartenenti al ciclo della Preparazione della grande opera sul Vangelo, di cui formano la parte iniziale.

La suddetta parte viene conclusa dai due dettati che ora riportiamo. Essi sono scritti sotto la data dell'ultimo episodio (6 settembre) e si riferiscono anche a scritti non appartenenti all'opera sul Vangelo.]

Dice Gesù:

«Il ciclo è terminato. E con questo, così dolce e soave, il tuo Gesù ti ha portata senza scosse fuori del tumulto di questi giorni. Come un bambino fasciato da morbide lane e posato su soffici cuscini, tu sei stata fasciata da queste beate visioni perché non sentissi, avendone terrore, le ferocie degli uomini che si odiano invece di amarsi.

Non potresti più sopportare certe cose, ed Io non voglio che tu ne muoia perché ho cura del mio "portavoce". Sta per cessare nel mondo la causa per cui le vittime sono state torturate da tutte le disperazioni. Anche per te, Maria, cessa perciò il tempo del tremendo soffrire per troppe cause, così in contrasto col tuo modo di sentire.

Non ti cesserà il soffrire: sei vittima. Ma parte di esso: questa, cessa. Poi verrà il giorno in cui Io ti dirò, come a Maria di Magdala morente 1: "Riposa. Ora è tempo per te di riposare. Dàmmi le tue spine. Ora è tempo di rose. Riposa e aspetta. Ti benedico, benedetta".

Questo ti dicevo, ed era una promessa e tu non l'hai capita, quando veniva il tempo che saresti stata tuffata, rivoltolata, incatenata, empita, fin nelle latebre più fonde, di spine... Questo ti ripeto ora, con una gioia quale solo l'Amore che sono può provare quando può fare cessare un dolore ad un suo diletto. Questo ti dico ora che quel tempo di sacrificio cessa. E Io, che so, ti dico, per il mondo che non sa, per l'Italia, per Viareggio, per questo piccolo paese 2 in cui tu mi hai portato - medita il senso di que

647

ste parole - il grazie che spetta agli olocausti per il loro sacrificio.

Quando ti ho mostrato Cecilia vergine-sposa, ti ho detto che ella si è impregnata dei miei profumi e dietro ad essi ha trascinato marito, cognato, servi, parenti, amici 3. Tu hai fatto, e non lo sai - ma Io te lo dico, Io che so - la parte di

1 Nella visione del 30 marzo, pag. 219.

2 S. Andrea di Còmpito. Vedi la nota 12 di pag. 229.

3 Nel dettato del 23 luglio (pag. 383) a commento delle due visioni che lo precedono.

Cecilia in questo mondo impazzito. Ti sei saturata di Me, della mia parola, hai portato i miei desideri fra le persone, e le migliori hanno compreso e dietro te, vittima, molte e molte ne sono sorte, e se non è la rovina completa della tua patria e dei luoghi che a te sono più cari, è perché molte ostie sono state consumate dietro il tuo esempio e il tuo ministero.

Grazie, benedetta. Ma continua ancora. Ho molto bisogno di salvare la terra. Di ricomprare la terra. Le monete siete voi, vittime.

La Sapienza che ha istruito i santi, e istruisce te con un magistero diretto, ti elevi sempre più nel comprendere la scienza di Vita e nel praticarla. Drizza anche te la tua piccola tenda presso la casa del Signore. Ficca, anzi, i pioli della stessa tua dimora nella dimora della Sapienza e dimoravi senza

mai uscirne. Riposerai, sotto la protezione del Signore che ti ama, come un uccello fra i rami fioriti, ed Egli ti farà riparo da ogni intemperia spirituale, e sarai nella luce della gloria di Dio da cui scenderanno per te parole di pace a verità.

Va' in pace. Ti benedico, benedetta.»

Dice subito dopo Maria:

«A Maria il regalo della Mamma per la sua festa. Una catena di regali. E se qualche spina vi sarà contesta non lamentarti al Signore che ti ha 4 amata come ben pochi ama.

Ti avevo detto al principio 5: "Scrivi di me. Ogni pena ti verrà consolata". Lo vedi che fu vero.

T'era serbato questo dono per questo tempo d'orgasmo, perché non abbiamo cura solo dello spirito, ma sappiamo averne anche per la materia che non è regina ma ancella utile allo spirito perché compia la sua missione.

648

Sii grata all'Altissimo, che ti è veramente Padre, anche in senso affettuosamente umano, e ti culla con estasi soavi per celarti ciò che t'è spavento.

Vogliami sempre più bene. Ti ho portata con me nel segreto dei miei primi anni. Ora tutto sai della Mamma. Vogliami 6 bene da figlia e da sorella nella sorte di vittima.

E ama Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo con perfezione d'amore.

La benedizione del Padre, del Figlio e dello Spirito passa dalle mie mani, si profuma del mio materno amore per te e su te scende e posa.

Sii soprannaturalmente beata.»

4 ha è aggiunto da noi

5 Al principio del ciclo mariano che abbiamo indicato nella pagina precedente.

6 Vogliami è nostra correzione, tutte a due le volte, da Vogliami

649

10 settembre.

Finito il ciclo della nascita di Maria e sua infanzia, fanciullezza e adolescenza 1, rimango nella beatitudine del contemplarla nella sua veste di sposa purissima per tutto il 6, il 7 e l'8. Inoltre, per il 6 e 7, rimane anche la gioia. Ma l'8 ecco la tem

628

pesta. È venerdì e soffro molto per tante cause che vengono da tutto e da tutti. Ieri, nove, bis in idem.

Stamane ritrovo la mia pena pronta al risveglio dal sonno brevissimo, spezzato da sofferenze fisiche. Ma sento che Gesù è con me, vicino vicino. Non ho proprio altro che Lui! E vuole essere solo Lui.

1 Si tratta di visioni e dettati, scritti tra il 22 agosto e il 6 settembre sul successivo quaderno n. 31, appartenenti al ciclo della "Preparazione" della grande opera sul Vangelo.

Ecco che dice all'anima mia:

«Una volta, le prime volte che ti fui Maestro, ti ho parlato della funzione tua e delle anime tue simili. Ho detto: "Voi siete i portatori e i parafulmini"2.

Portate Cristo fra i fratelli, ostensori vivi e pulpiti di carne, perché il mondo mi veda e da essi Io possa parlare alle turbe di cui ho pietà 3. Ma siete anche parafulmini che stornate le sventure con la

presenza vostra. Non perché sia vostra, ma perché voi attirate Me e dove Io sono non è sventura ma protezione.

Dovresti esserne persuasa, ora, di questo. Il tuo Direttore ne era convinto perché è meno Tommaso di te 4, e anche per questo ti voleva con lui. Il mondo non sa, ma Io so e posso fare un miracolo continuo in favore e intorno ai miei prediletti di cui ho amore e ai quali mi volgo per averne servizio.

Avrei anche da ripeterti un rimprovero già fatto, ma sei già accasciata perché vedi le conseguenze del tuo avere preferito la terra, con le sue voci di sangue, al Cielo con le sue luci di spirito. Sopra il sangue e gli affetti ci sono 5 sempre lo spirito coi suoi bisogni e Gesù. Ricordalo. L'ho detto 6 e lo ripeto: "Sei perdonata del tuo errore perché l'hai commesso per motivo di carità. Ma non vi ricadere mai più". La tua carità deve esulare anche dall'ombra più lieve della umanità. Deve essere perciò carità universale per cui ti sono uguali nell'amore attivo i parenti come gli sconosciuti. Non sei più Maria Valtorta: sei il mio "portavoce".

La voce del Cristo va a tutti. Come Cristo è andato a tutti. Anzi ha lasciato i prossimi di sangue per andare agli sconosciuti fra i quali c'erano i suoi denigratori e assassini Perché così vole
629

vano gli interessi del Padre mio. È una mutilazione penosa questa di dire: "Tutti, senza distinzione di rango affettivo, mi siete fratelli ed io sono al servizio di tutti". Ma sulla mutilazione spuntano le ali di aquila serafica...

Ora porta pazienza. Sono, queste, le ultime conseguenze di avere, in un'ora in cui hai subito l'assalto più fiero di Satana che ti voleva levare a Me, travisto 7 ciò che era il bene e il male. E hai ceduto, non al male, ma a cose che sono sempre quisquillie 8 rispetto all'interesse del tuo Dio, il quale invece non transige mai per quanto riguarda al tuo bene.

E ora sta' in pace. Voglio Io così, perché nel turbamento si offusca la luce dei tuoi occhi spirituali e il tuo spirituale udito. Lascia fare a chi ti ama. A Me.»

2 Ad esempio, il 9 ottobre 1943, ne «I quaderni del 1943», pag. 275.

3 Matteo 9, 36; Marco 6, 34.

4 Giovanni 20, 26-29.

5 ci sono è nostra correzione da c'è

6 Il 29 giugno, pag. 339.

7 travisto sta per intravisto

8 quisquillie è nostra correzione da quisquillie

[Saltiamo poco meno di 23 pagine del quaderno autografo, che in data 11 settembre portano l'episodio di Ismael Ben Fabi, appartenente al ciclo del Terzo anno di vita pubblica della grande opera sul Vangelo.]

630

12 settembre.

Dice Gesù:

«La finale della visione 1 potrebbe essere il dettato dato per tutti. Perché ora, come 20 secoli or sono, Io dico a tutti quelle parole. Ma troppi sono i farisei che non vogliono accoglierle.

Il mondo va verso la sua pace. Che non è la mia pace. Perché la mia è pace di santità a giustizia.

Quella del mondo di sopruso e corruzione. Orrendo, vero?, quello che è accaduto e accade. Vi richiamo ai miei primi dettati. Ho sempre detto 2 che questa non era guerra di popoli. Ma di Satana contro Dio. Una delle guerre preparatrici all'avvento dell'Anticristo, di cui ora sono i precursori. Ho sempre detto che Satana muoveva guerra agli spiriti attraverso gli orrori inflitti ai corpi e che molti avrebbero ce

630

duto perché gli spiriti degli uomini, non più nutriti di grazia e fede, sono debolissimi contro il male. Ho detto che i miei angeli, per il sacrificio dei buoni, avrebbero lottato per impedire una falciata generale, da parte dei demoni, nella razza umana.

Ho detto, nel caso particolare degli italiani, che se non avessero saputo usare con rettizza della prima grazia e, dopo aver adorato come dio un men che idolo e averlo servito con un servilismo da bruti, fossero passati ad usare i suoi stessi metodi crudeli, sarebbe scesa la punizione. Perché una grazia merita da parte dell'uomo uno sforzo verso la bontà e non verso la nequizia. E voi avete goduto, maledetto, odiato, siete divenuti dei Giuda del vostro piccolo maestro e dei suoi più intimi. Ieri, solo ieri proni come schiavi, oggi già a pugni tesi e maledicenti e ad unghie rapaci per carpire quello che ieri vi doleva vedere in possesso d'altri. Ho detto che questa punizione sarebbe stata conoscere l'orrore in tutto il paese. Un orrore che a pensarlo fra voi l'avreste creduto incubo di febbre. Lo vedete se era vero? Ma vi correggerete?

I farisei, gli scribi, i sadducei del mio tempo toccavano con mano il frutto dei loro ripetuti peccati. Israele avvilito, perseguitato, dominato, disperso, parlava con voce di pianto dicendo: "Ecco la punizione per non esser più veri figli di Dio"³. Eppure nessuno dei dirigenti, rarissimo almeno alcuno fra i dirigenti, che si convertisse a Me. Inviti e rampogne, dolcezza e severità, condiscendenza e

1 Quella da noi indicata al termine del dettato che precede.

2 Soprattutto il 16 maggio, pag. 250. Ma possiamo anche riferirci ai dettati del 1943, da ritrovare sotto la voce "Segno dei tempi", nell'indice per materia de «I quaderni del 1943».

3 Come in: Lamentazioni 5.

intransigenza, sorrisi e mestizia, prontezza nel fare miracolo o insensibilità davanti ad un loro desiderio di miracolo, tutto ho usato per scuoterli e persuaderli. Non ho ottenuto che un loro più profondo, un loro completo mercimonio con Satana sino a giungere a calpestare i profeti, negandomi d'essere il Cristo come i fatti dicevano confermando le profezie, ed a uccidere il Cristo, il Verbo di Dio.

Ora succede la stessa cosa. Nel grande, nel piccolo, socialmente o individualmente, il 90% vive come i farisei di allora e agisce con gli stessi sistemi. Interesse, superbia, durezza di cuore, lussuria, avarizia, gola, tutti gli egoismi, sono le basi della vostra vita e il codice delle vostre azioni. Non inorridite sulla durezza d'Ismaele 4. Fate lo stesso voi pure con chi non vi serve più. La

631

Carità e la carità sono morte in voi. Non amate che voi stessi.

Ma ora Io dico: la Carità, che non volete, si riversa proprio su quelli che voi sprezzate, abbandonate, deridete dopo averli, magari, sfruttati. Sono quelli che non vivono che per la Carità e, amando Dio più di loro stessi, amano voi più di se stessi. Vi amano come ama Dio, sovvenendovi nell'anima e nella materia. Voi non sapete nulla, non capite nulla, non vi chiedete nulla. Ma Dio sa, vede, comprende senza chiedere. Sa perché ancora su voi è della superna pietà. Per essi, questi caritatevoli che mi amano e vi amano, e dell'amore fanno lo scopo della loro vita. Non per voi come voi. Ma per fare cosa a Me gradita.

Lo sapete voi quante lacrime, quanti dolori, quante penitenze, quanti sacrifici, sono il prezzo del

vostro esistere? Credete d'aver la vita per la madre che vi ha generato e per il padre che vi ha dato il pane. Sì. Se vi calcolate alla misura dei bruti, per essi avete vita. Ma la Vita, la vera Vita, vi dura, per darvi tempo di convertirvi, per opera di questi. E molti di voi non muoiono in eterno perché questi eroi a voi sconosciuti, mettendosi fra voi e Dio, a braccia alzate, stornano i castighi divini e vi trasfondono un poco di quel sangue spirituale, in voi svenati dalle malattie morali, che circola nel gran Corpo mistico e che è sangue di grazia. Ma è attraverso il crivello del loro io sacrificato che filtra questo bene a voi malvagi.

Un dettato severo. Me ne duole per il mio piccolo Giovanni. Ma lo conforto con una carezza.

Questa: Quand'anche tutti ti abbandonassero Io ti resterò. Quand'anche tutti ti dimenticassero Io ti ricorderò. Quand'anche tutti ti odiassero Io ti amerò. Lo vedi come ti sovvegno anche materialmente con forze fisiche quando ne è il momento? Tu sei nelle mie mani, strumento amato e prezioso. Non aver paura.

Vivi nella e per la tua missione. Fa' come quei bambini ai quali è dato un giocattolo che mostra vedute meravigliose se si tengono 5 gli occhi fissi alle lenti, ma che non è più che una scatola nera se si stacca lo sguardo. Tu sta' con l'occhio fisso in Me e nella tua missione. Il mondo ti è intorno. Intorno deve stare. Ma dentro a te no. Dentro c'è il mio mondo. Da' al mondo, al povero mondo ignorante

4 Protagonista dell'episodio che precede e che abbiamo indicato a pag. 451.

5 tengono è nostra correzione da tiene

e cieco, le lezioni e le luci che ti vengono

632

dal mio mondo. Se tu potessi vedere quanto Cielo è intorno al tuo lavoro!...

Ah! come sarai felice quando ti accorgerai di esser nel mio mondo per sempre, e d'esservi venuta, dal povero mondo, senza neppure essertene accorta, passando da una visione alla realtà, come un piccolo che sogna la mamma e che si sveglia con la mamma che lo stringe al cuore. Così Io farò con te.6

Sii buona, paziente, caritatevole, e non temere. Ti do la mia pace, te la do a fiumi, oggi, Nome di Maria 7, e sia il dono di grazia al piccolo Giovanni.»

6 Parole che acquistano un toccante valore profetico se si ricorda che Maria Valtorta è morta (il 12 ottobre 1961) dopo alcuni anni di graduale e crescente isolamento psichico, che l'ha portata ad estraniarsi irrimediabilmente dal mondo esterno come se fosse tutta assorbita dalla vita interiore, così passando, con la morte, da una visione contemplata ad una realtà che avrebbe vissuta per sempre.

7 Di cui ricorreva la festa liturgica, essendo il 12 settembre.

13 settembre.

Dice Gesù:

Non è illusione del tuo occhio. Realmente tu vedi splendere sul volto agonizzante e sanguinoso del tuo Gesù del Getsemani quel sorriso che vi fiorì quando l'angelo di Dio portò, nella tenebra che mi avvilluppava tutto, una luce soprasostanziale, la quale mi permise vedere, nei secoli futuri, i volti di coloro che mi avrebbero amato.

Il calice di conforto, il metaforico calice dato dall'angelo al mio spirito attossicato del calice espiatorio 1, altro non fu che l'illuminazione futura di tutto il bene che avrebbe dato la mia morte, opposto a tutto il male che la mia morte non avrebbe vinto, e di tutti i cuori che mi avrebbero amato.

Allora sulle lacrime fiorì un sorriso, sulle angosce scese una sicurezza. Il sacrificio pur restando tremendo, diviene sopportabile quando si sa che è utile. Io ora lo sapevo. E sorridevo a questo sapere.

Vedevo anche te, piccolo Giovanni... Ora ti mostro il sorriso d'allora per darti conforto.»

633

Nota mia.

Come già quindici giorni sono, guardando la pagella di iscrizione fra i Servi di Maria che lei mi ha data, ho visto, sul volto di Gesù nell'Orto, fiorire un sorriso così bello, così bello! Il viso se ne fa luminoso. Par che dica: "Io son felice!" e sorrida ad un suo segreto interlocutore - forse il suo stesso io - al quale è dolce, come a compagno fedele, dire, dopo l'angoscia della persuasione di tanto inutile

1 Luca 22, 43.

sacrificio, la pace della persuasione dell'utilità del sacrificio.

Ed io, guardandolo, mi dicevo: "Che scherzi che fa la vista! Guarda qui se devo vedere Gesù sorridere in questo momento d'agonia!". Ma vede cosa risponde Gesù? Non mi sono ingannata, allora!

Sia benedetto per quel sorriso, perché... non ne posso proprio più... e se dicessi tutto quello che mi urla dentro... disobbedirei a lei e al consiglio della Mamma. Perciò taccio. Ma tacere non vuol dire strozzare quelle voci. Non si possono strozzare perché ogni minuto, con le sue sofferenze fisiche, con il suo vuoto morale, con la necessità sempre più forte di avere lei presso il mio morire, le fa rinascere.

Ah! Signore!...

14 settembre. Santa Croce.

Dice Gesù:

«Vieni, suor Maria della Croce. Un tempo eri solo: Maria della Croce 1. Ti ricordi quel tempo? Mi amavi. Ti ho amata perché mi amavi con tutte le tue forze di allora.

Sei sempre stata assoluta nelle tue cose. Non hai mai misurato pro e contro, e quanto e come, e se e ma, quando ti gettavi in un'impresa o in un affetto. Quando sei venuta a Me, vi sei venuta tutta, con tutte le tue capacità di amare e soffrire per Me. Con anche più delle tue capacità di soffrire. E la forza che ti mancava te l'ho data Io perché mi piaceva la tua impulsività generosa, la

634

tua spensierata e santa prodigalità di sacrificio. Se anche fossi 2 morta allora, saresti stata giustificata, perché ubbidivi al comando: "Amare Dio con tutto se stesso, col corpo, l'anima, la mente e il cuore"³.

Ti pareva, allora, che non fosse possibile amare di più. E, poi che amavi il tuo Gesù, specie nella sua veste di Redentore, hai voluto chiamarti Maria della Croce. La Croce! Il tuo amore. Ti pareva, allora, che non fosse possibile amare di più. Ma, piccola sposa, tu vedi che l'amore per Dio, essendo una cosa di Dio, condivide con Dio l'illimitatezza. Si può amare sempre di più e non raggiungere ugualmente mai il limite. Perché l'amore sempre più cresce quanto più si compie e perfeziona. Una cosa compiuta nel mondo, un'opera compiuta degli uomini non è più soggetta ad aumento. È completa e tale resta. Ritoccarla, aggiungervi parti, vorrebbe 4 dire guastarla. Ma l'Amore non è cosa umana. È sovrumana. Avete la capacità di amare Dio perché siete da Dio. E allora ecco che la Carità può passare da perfezione a perfezione maggiore man mano che lo spirito si perfeziona.

1 Vedi l'«Autobiografia», pag. 197 e 296.

2 fossi è nostra correzione da fosti

3 Deuteronomio 6, 5.

4 vorrebbe è nostra correzione da vorebbe

Dice l'Ecclesiastico: "Il timore di Dio è il principio del suo amore, e a lui deve essere unito il principio della fede"⁵.

Il timore di Dio è il primo grado dell'amore. Chi teme già rispetta, riconoscendo che colui al quale va il suo timore è un suo superiore, un padrone, o per lo meno un capo. I figli non perfettamente buoni temono il genitore. I dipendenti non perfettamente buoni temono il padrone. Gli animali non perfettamente buoni temono il domatore.

Il credente, che si ferma al primo giro della scala mistica che sale a Dio, teme Dio il cui volto vede balenare lassù, lontano lontano, e che, visto così da lontano, pare severo perché non se ne afferrano che le linee principali ma sfugge il sorriso, sfugge lo sguardo, sfugge la voce. Molti restano paralizzati dalla maestà di Dio e dimenticano la paternità di Dio. Una paternità così buona che giunse ad immolare il suo Primogenito per salvare gli altri suoi figli. Costoro non fanno il male perché temono Dio. Perciò saran

635

no premiati della vita eterna.

Ma però non avranno quel premio che già opera, mentre ancor la giornata terrena dura, in coloro che non si limitano a temere Dio ma, superando il timore, prendono il secondo giro della mistica scala e passano al desiderio di conoscere più da vicino Dio, certi che, se lo potranno conoscere meglio, lo ameranno... E infatti ecco che più salgono e più percepiscono ciò che è Dio. Il desiderio si muta in affetto. L'affetto, che Dio premia con carezze d'invito soave, si muta in amore. E l'amore... Oh, l'amore! L'amore non sale più la scala gradino per gradino. L'amore mette le ali e vola...

Hai mai visto, diletta, un piccolo uccello ai suoi primi voli? Inizia gli stessi da tegolo a comignolo, o da ramo basso a più alto. Poi osa di più. Dal comignolo conquista il culmine della casa vicina, più alta, o la cima dell'albero più prossimo. E lassù cinguetta di gioia. C'è tanto sole, tanto calore, tanto azzurro, e il mondo pieno di insidie, di monelli e di felini è già lontano! Ma poi l'uccellino dice: "Troppo vicino ancora è ciò che può limitare la libertà". E guarda. E vede che sulla torre o sul campanile, o là, in cima a quell'alberone che si drizza in vetta al poggio, vi è ancor più sole, più libertà e azzurro. E via con un trillo... Ma il sole è ancora più su, e l'uccellino, ormai sicuro di sé, si lancia. E su, e su, e su... Come è felice! Non sente più peso. L'aria lo porta, il raggio pare lo attiri. Ogni attimo cresce in lui forza. Va e canta. Vola e giubila, padrone dell'aria.

Anche lo spirito, che ha messo ali d'amore, fa così. Viene il momento in cui non si sente nel suo elemento che quando ama veementemente, tuffato in oceani celesti, rapito da vortici di passione divina... I poveri uomini si arrovellano con strumenti - che inizialmente creano per scopo scientifico e che poi, quando l'aspide demonico li morde più atrocemente, usano a scopo delittuoso - a salire sempre più alto nella stratosfera. Ma il loro salire ha e avrà pur sempre un limite. Quello dell'amore, no. Non ha limite. Sale, sale, sale... e Dio aumenta, aumenta, aumenta le forze di colui che sale infondendosi sempre più nella creatura, che perciò sempre

5 Ecclesiastico 25, 16 (volgata),

più si india, e più sale e più ama, e più ama e più sale... Compie il suo amore e la sua ascesa quando, come allodola fulminata d'ebbrezza di volo, muore al mondo, ossia cade, con un ultimo palpito dell'anima imprigionata nella carne, sul cuore

636

di Dio e conquista il suo Amore e la sua eterna Libertà.

Tu, Maria della Croce un tempo, per tuo desiderio, sei ora suor Maria della Croce per mio volere. Ti ho dato, come a sposa sposata, il mio feudo. Te lo sei meritato per la tua costante ascesa.

Guarda, dalla vetta su cui ti posi, guarda e confronta il tuo timore di credente (il timore di Dio è l'amore dei credenti) col tuo amore di sposa. E guarda le fasi del suo crescere... Può aumentare ancora? Sì. L'amore dei santi è una vertigine d'amore. Ed Io a tale amore chiamo tutti. Chiamo te, diletta.

Ti parlo dalla mia Croce. Ma non mi limito a parlarti fra la porpora del mio Sangue. Ti attiro a Me per vestirti della stessa. Vieni. E, fra un mondo che si odia, si sia noi ad amarci. Tu asciugando le mie ferite coi tuoi baci, Io asciugando le tue lacrime col mio amore. Vieni e riposa sulla mia pace.»

15 settembre. Maria Ss. Addolorata.

Questa mattina il mio risveglio dal breve sonno abituale, in sull'alba, è stato caratterizzato da questa parola detta da una voce piana e lieve, un soffio appena:

«Io sono la Carità di Dio. Canale d'amore fra il Padre e il Figlio, canale di carità fra Dio e gli uomini. Libero e fecondo, Io vado e circolo, distribuisco e raccolgo, espando e concentro. Per Me l'Eterno è in voi. Per Me voi siete nell'Eterno. Sono la Forza prima. Sarò la Forza ultima. Sono la Forza eterna.

Tutto finirà. Non Io. Il mio vivere, il mio regnare è eterno, perché Io sono la Perfezione delle perfezioni di Dio e la perfezione delle perfezioni dell'uomo. Quando nulla sarà più necessario all'uomo perché non vi sarà più tempo e povera vita, carne e esilio, ma solo eternità e spirito, quando nulla dovrà più esser fatto, senza sosta, da Dio a favore del creato, perché di tutto il creato non rimarrà che il Cielo coi suoi ormai completi, eterni abitanti, ancora Io sarò. Io sarò. Io sarò. E allora i "vivi", che già mi comprendono, mi comprenderanno compiutamente, e la loro gioia sovrumana verrà da questo

637

comprendermi compiutamente. Perché comprendermi compiutamente vuol dire comprendere Dio e il suo trino mistero. Conoscere perciò Dio perfettamente ed esser assorti in eterno nell'estasi di questa conoscenza.»

Poi la voce, di una soavità ancor maggiore a quella di Maria, si è taciuta lasciandomi beata e ridente di una gioia non umana.

16 settembre.

In alto il più puro cielo di settembre, ridente in un'aurora soavissima. In basso un breve pianoro fra scoscendere di coste montane molto alte, molto selvose, molto rocciose. Un breve pianoro dall'erbetta corta e smeraldina, ancor tutta lucida per il pianto della rugiada, ma già prossima a scintillare di gemmeo riso per il bacio del sole.

In alto, sul puro cielo così azzurro e soave, fisso un fiammeggiante personaggio che non pare fatto che di incandescente fuoco. Un fuoco il cui folgoreggiare è più vivo di quello del sole che sbuca da dietro una giogaia selvosa con un fasto di raggi e di splendori per cui tutto si accende di letizia. Questo essere di fuoco è vestito di penne. Mi spiego. Pare un angelo perché due immense ali lo tengono sospeso a fisso sul cobalto immateriale del cielo settembrino, due immense ali aperte che stagliano una traversa di croce a cui fa sostegno il corpo splendente. Due immense ali che sono

candore di incandescenza aperte sul rutilare dell'incandescenza del corpo vestito di altre ali che tutto lo fasciano, raccolte come sono con le loro soprannaturali penne di perla, diamante e argento puro, intorno alla persona. Pare che anche il capo sia fasciato in questa singolare veste piumosa. Perché io non lo vedo. Vedo solo, là dove dovrebbe essere quel volto serafico, un trapelare di così vivo splendore che ne resto come abbacinata. Devo pensare ai fulgori più vivi che ho visto nelle paradisiache visioni per trovare un qualcosa di simile. Ma questo è ancor più vivo. La croce di piume accese sta fissa sul cielo col suo mistero.

In basso, un macilento fraticello, che riconosco per il Padre

638

mio serafico 1, prega a ginocchi sull'erba, poco lungi da una grotta nuda, scabra, paurosa come balza d'inferno. Il corpo distrutto pare non abiti nella tonaca grave e tanto larga rispetto alle membra. Il collo esce, di un pallido bruno, dalla cocolla 2 bigiognola, un colore fra quello della cenere e quello di certe sabbie lievemente giallognole. Le mani escono coi loro polsi sottili dalle ampie maniche e si tendono in preghiera, a palme volte all'esterno e alzate come nel "Dominus vobiscum"³. Due mani brunette un tempo, ora giallognole, di persona sofferente, e macilente. Il viso è un sottile volto che pare scolpito nell'avorio vecchio, non bello né regolare, ma che ha una sua particolare bellezza fatta di spiritualità.

Gli occhi castani sono bellissimi. Ma non guardano in alto. Guardano, ben aperti e fissi, le cose della terra. Ma non credo che vedano. Stanno aperti, posati sull'erba rugiadosa; pare studino il ricamo bigiognolo di un cardo selvatico e quello piumoso di un finocchio selvatico, che la rugiada ha tramutato in una verde

1 San Francesco d'Assisi, verso il quale la scrittrice si era sentita trasportata fin da ragazza, entrando poi nel suo Terz'Ordine.

2 cocolla è nostra correzione da coccola

3 Vedi la nota 2 di pag. 198.

"aigrette" diamantata. Ma sono certa che non vede niente. Neppure il pettirosso che scende con un cinguettio a cercare sull'erba qualche piccolo seme. Prega. Gli occhi sono aperti. Ma il suo sguardo non va al di fuori, ma al di dentro di sé.

Come e perché e quando si accorga della croce viva che è fissa nel cielo, non so. L'abbia sentita per attrazione o l'abbia vista per chiamata interna, non so. So che alza il volto e cerca con l'occhio che ora si anima di interesse, cosa che conferma la mia persuasione della sua precedente assenza di vista per l'esterno.

Lo sguardo del mio Padre serafico incontra la grande, viva, fiammeggiante croce. Un attimo di stupore. Poi un grido: "Signore mio!", e Francesco ricade un poco sui calcagni rimanendo estatico, col volto levato, sorridente, piangente le due prime lacrime della beatitudine, con le braccia più aperte...

Ed ecco che il Serafino muove la sua splendente, misteriosa figura. Scende. Si avvicina. Non viene sulla terra. No. È ancora molto in alto. Ma non più come era prima. A mezza via fra cielo e terra. E la terra si fa ancor più luminosa per questo vivo sole

639

che in questa beata aurora si unisce e soverchia l'altro d'ogni giorno. Nello scendere, ad ali tese sempre a croce, fendendo l'aria non per moto di penne ma per proprio peso, dà un suono di paradiso. Qualcosa che nessuno strumento umano può dare. Penso e ricordo il suono del globo di Fuoco della Pentecoste 4...

Ed ora ecco che, mentre Francesco più ride, e piange, e splende, nella gioia estatica, il Serafino apre le due ali - ora capisco bene che sono ali - che stanno verso il mezzo della croce. E appaiono

inchiodate sul legno le santissime piante del mio Signore, e le sue lunghe gambe, di uno splendore, in questa visione, così vivo come lo hanno le sue membra glorificate in Paradiso 5. E poi si aprono due altre ali, proprio al sommo della croce. E la vista mia, e credo 6 anche quella di Francesco, per quanto egli sia sovvenuto da grazia divina, ne hanno sofferenza di gioia per il vivo abbaglio. Ecco il tronco del Salvatore che palpita nel respiro... ed ecco, oh! ecco il Fuoco che solo una grazia permette fissare, ecco il Fuoco del suo viso che appare quando il sudario delle scintillanti penne è tutto aperto. Fuoco di tutti i vulcani e astri e fiamme, circondato da sei sublimi ali di perle, argento e diamante, sarebbe ancor poca luce rispetto a questo indescrivibile, inconcepibile splendore dell'Umanità Ss. del Redentore confitto sul suo patibolo.

Il volto, poi, e i cinque fori delle piaghe, non trovano riscontro in nessun paragone per esser descritti. Penso... penso alle cose più splendidi... penso persino alla luce misteriosa che emana il radio. Ma, se quanto ho letto è vero, questa luce è viva ma di un argento-blu di stella, mentre questa è condensazione di sole moltiplicata per un numero incalcolabile di volte.

4 Nella visione del 28 maggio, pag. 274.

5 Nella visione del 10 gennaio, pag. 29.

6 credo è nostra correzione da vedo

La vetta della Verna deve apparire come se mille vulcani si fossero aperti intorno ad essa a farle corona. L'aria, per la luce e il calore, che arde e non brucia, che emana dal mio Signore crocifisso, trema con onde percepibili all'occhio, e steli e fronde sembrano irreali tanto la luce penetra anche l'opacità dei corpi e li fa luce...

Io non mi vedo. Ma penso che al riflesso di quella luce la mia

640

povera persona deve apparire come fosforescente. Francesco, poi, su cui la luce si riversa e lo investe e penetra, non pare più corpo umano. Ma un minore serafino, fratello di quello che ha dato le sue ali a servizio del Redentore.

Ora è quasi riverso, Francesco, tanto è piegato indietro, a braccia completamente aperte, sotto il suo Sole Iddio Crocifisso! È immateriale all'aspetto tanto la luce e la gioia lo penetrano. Non parla, non respira, materialmente. Parrebbe 7 un morto glorificato se non fosse in quella posa che richiede almeno un minimo di vita per sussistere. Le lacrime che scendono, e forse servono a temperare l'umana arsura di questa mistica fiamma, splendono come rivi di diamante sulle guance magre.

Io non odo nessuna parola né di Francesco né di Gesù. Un silenzio assoluto, profondo, attonito. Una pausa nel mondo che è intorno al mistero. Per non turbare. Per non profanare questo sacro silenzio dove un Dio si comunica al suo benedetto. Contrariamente a quanto sarebbe da supporre, gli uccelli non si esaltano a più acuti trilli e lieti voli per questa festa di luce, non danzano farfalle o libellule, non guizzano lucertole e ramarri. Tutto è fermo in un'attesa in cui sento l'adorazione degli esseri verso Colui per cui furono fatti. Non c'è più neppure quella brezza lieve che faceva rumor di sospiro fra le fronde. Più neppure quel suono arpeggiato e lento di un'acqua nascosta in qualche cavo di pietra, e che prima gettava, come perle rare, dentro per dentro 8, le sue note su scala tonata. Niente. Vi è l'Amore. E basta. Gesù guarda e ride al suo Francesco. Francesco guarda e ride al suo Gesù...

Basta.

Ma ora ecco che il Volto glorificato, tanto luminoso da parere quasi a linee di luce come è quello del Padre Eterno, si materializza un poco. Gli occhi prendono quel fulgore di zaffiro acceso di quando opera miracolo. Le linee divengono severe, imponenti, come sempre in quelle ore, imperiose, direi. Un comando del Verbo deve andare alla sua Carne; e la Carne obbedisce. E dalle cinque piaghe saetta cinque strali, cinque piccoli fulmini, dovrei dire, che scendono senza zigzagare nell'aria ma a perpen

641

dicolo, velocissimi, cinque aghi di luce insostenibile e che trapassano Francesco...

7 Parrebbe è nostra correzione da Parebbe

8 dentro per dentro è espressione ricorrente nella scrittrice e significa ogni tanto, di tanto in tanto

Non vedo, è naturale, le piante, coperte dalla veste e dalle membra, e il costato coperto dalla tonaca. Ma le mani le vedo. E vedo che, dopo che le punte infuocate sono entrate e trapassate - io sono come dietro Francesco - la luce, che è dall'altra parte, verso il palmo, passa dal foro sul dorso. Paiono due occhielli aperti nel metacarpo e dai quali scendono due fili di sangue che scorrono lenti giù per i polsi, sugli avambracci, sotto le maniche.

Francesco non ha che un sospiro così profondo che mi ricorda quello estremo dei morenti. Ma non cade. Resta come era ancor per qualche tempo. Sinché il Serafino, di cui mai ho visto il volto - ho visto di lui solo le sei ali - ridistende queste sublimi ali come velo sul Corpo santissimo e lo nasconde, e con le due ali iniziali risale, sempre più oltre, nel cielo, e la luce diminuisce, rimanendo infine solo quella di un sereno mattino solare. E il serafino scompare oltre il cobalto del cielo che lo inghiotte e si chiude sul mistero che è sceso a far beato un figlio di Dio e che ora è risalito al suo regno.

Allora Francesco sente il dolore delle ferite e con un gemito, senza alzarsi in piedi, passa dalla posizione di prima a sedersi in terra. E si guarda le mani... e si scopre i piedi. E socchiude la veste sul petto. Cinque rivoli di sangue e cinque tagli sono il ricordo del bacio di Dio. E Francesco si bacia le mani e si carezza costato e piante, piangendo e mormorando: "Oh, mio Gesù! Mio Gesù! Che amore! Che amore, Gesù!... Gesù!... Gesù!...".

E tenta porsi in piedi, puntando i pugni al suolo, e vi riesce con dolore delle palme e delle piante, e si avvia, un poco barcollante come chi è ferito e non può appoggiarsi al suolo e vacilla per dolore e debolezza di svenamento, verso il suo speco, e cade a ginocchi su un sasso, con la fronte contro una croce di solo legno, due rami legati insieme, e là riguarda le sue mani sulle quali pare formarsi una testa di chiodo che penetra a trapassa, e piange. Piange d'amore, battendosi il petto e dicendo: "Gesù, mio Re soave! Che m'hai Tu fatto? Non per il dolore, ma per l'altrui lode mi è troppo questo tuo dono! Perché a me, Signore, a me indegno e povero? Le tue piaghe! Oh! Gesù!...".

Non odo altro né vedo altro.

Mi pare di avere, quando ero fra i vivi, udito descrivere in

642

altro modo la visione. Mi pare dicessero che era un Serafino col volto di Cristo. Io non so che farci. Io l'ho vista così e così la descrivo.

Io non sono mai stata alla Verna, né in nessun luogo francescano, per quanto sempre l'abbia desiderato. Ignoro perciò la topografia dei luoghi nella maniera più assoluta.

643

[Saltiamo poco meno delle prime 18 pagine del quaderno autografo, che in data 17 settembre portano l'episodio del Miracolo del Giordano in piena, appartenente al ciclo del Terzo anno di vita pubblica della grande opera sul Vangelo.]

18 settembre.

Penso che quest'anno ho perso le assoluzioni e benedizioni generali francescane e servite della Natività di Maria Ss., dell'Addolorata e delle Stimmate di S. Francesco, e me ne rammarico.

Ed ecco che Gesù mi dice:

«E tutto quello che da Me fluisce su te non avrà potere di assoluzione e benedizione? Come una pioggia di grazia fluisce la parola e l'amore dalle mie labbra, dal mio cuore, dalle mie mani su te. Ne sei tutta irrorata, o mia violetta della Croce 1.

Ti do la mia carità. Ti ho detto 2 che la più grande delle indulgenze è quella della carità che copre la moltitudine dei peccati. Per tutti i cristiani. I quali, però, devono fare un atto di fede continua e di carità continua per credere di poter godere di questa indulgenza e per meritarla. Ma tu! Tu hai davanti il tuo Signore che ti ama, ne odi la parola che ti assicura del suo amore. Non hai che stargli di fronte, amando, per esser certa che l'indulgenza totale scende su te di minuto in minuto e ti fa monda.

Amarmi è facilissimo per chi mi ha così. Non è vero? Or dunque, di che ti rammarichi?

Io voglio che tu umilmente segua la via comune e ti rivolga ai miei ministri per averne quelle indulgenze e assoluzioni che ho deferito a loro di dare in mio nome. Ma quando qualche motivo ti preclude questo mezzo, non te ne affliggere. Hai il desiderio di averle, umilmente riconoscendo i tuoi bisogni di povera creatura. Il desiderio sincero, lo sai, ha quasi valore di realtà e talora lo ha del tutto.

E poi hai Me. Il tuo Dio, il tuo Gesù, il tuo Maestro, il tuo Amore. Questo tuo Dio, questo tuo Gesù e Maestro e Amore, è Sacerdote eterno, generato tale dal Padre. È il Sacerdote dei sa
653

cerdoti. Ogni bene spirituale che viene a voi della terra scende dalla mia cattedra di Pontefice supremo.

Io sono che opero, Io sono che applico, Io sono che dono. Io sono: Gesù, Dio Figlio di Dio, Redentore del mondo. Io. Dal mio petto aperto, dalle mie membra frante e forate da flagelli, spine e chiodi, dal mio cuore spezzato da un delirio di amore per voi, viene ciò che monda: il Sangue e l'Amore. Io sono che regno. Io sono che amo. Io sono che assolvo. Io, al quale il Padre ha deferito ogni giudizio.

1 Nella visione del 22 aprile 1943, ne «I quaderni del 1943», pag. 51.

2 Al termine del dettato del 4 agosto, pag. 406.

E tu hai Me. Stai dunque lieta. Ecco: Io alzo la mia mano trafitta e ti benedico e assolvo, mia piccola voce. Ti assolvo e benedico nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.»

19 settembre.

Dice Gesù in risposta a certe mie riflessioni:

«Lucifero è intelligentissimo oltre che astuto. Usa dell'astuzia per insidiare, ma dell'intelligenza per pensare se e quando e come può darmi pena e rovinare una creatura. Credi pure che non spreca mai inutilmente il suo tempo.

Perciò, dato che, per quanto sia onnipresente sulla terra, ha tanto da fare presso i tanti uomini che abitano il globo, e per quanto la poca attenzione dell'uomo e la sua scarsa volontà di bene facciano, della potenza di Lucifero, veramente grande, una quasi onnipotenza sulle creature, perciò, dico, deve calcolare bene il suo tempo e non perderne un attimo per lavorare con utile. Col suo nefando utile che è quello di impinguare i suoi forzieri infernali di tesori rubati a Dio: le anime.

È veramente un instancabile lavoratore. In alto, l'Instancabile opera il bene per voi. In basso, l'instancabile opera il male per voi. E in verità ti dico che egli ha più fortuna di Dio. Le sue conquiste sono più numerose delle mie. Ma, tu puoi ben capire dalla premessa, essendo astuto, intelligente, indaffarato, non può concedersi il lusso di occuparsi di tutti in ugual misura. E non se lo concede.

Oh! nel suo male è un asceta dell'idea che persegue, tutto vo

654

tato ad essa, e non si distrae, non viene a transazioni, non a stanchezze, non a rimandi! Foste voi, uomini, verso il bene quello che è Satana verso il male! Ma non lo siete.

Lucifero, man mano che una creatura nasce all'intelligenza, prima se ne cura ben poco, si limita a guardarla e guardarla come probabile futuro capro del suo infernale gregge; man mano che una creatura nasce al saper volere, al saper pensare, ossia oltre i sette anni, aumenta la sua attenzione e inizia il suo insegnamento.

Il ministero angelico istruisce e conduce gli spiriti con parole di luce. Il ministero satanico istruisce e istiga gli spiriti con parole di tenebre. È una lotta che non ha mai fine. Vinto o vincitore l'uno, vinto o vincitore l'altro, l'angelo di luce e l'angelo di tenebre battagliano intorno ad uno spirito sino all'ultima ora mortale, per strappare l'uno all'altro la preda, riconsegnandola l'uno al suo Signore, nella luce, dopo averla avuta in tutela tutto il giorno terreno, trascinandosela seco nelle tenebre l'altro se vittoria ultima fu sua.

Però fra i due che battagliano vi è un terzo, ed è, in fondo, il più importante personaggio. Vi è l'uomo per cui i due battagliano. L'uomo libero di seguire la sua volontà e dotato di intelligenza e ragione, munito della forza incalcolabile della Grazia che il Battesimo gli ha reso e che i Sacramenti gli mantengono e aumentano.

La Grazia, tu lo sai 1, è l'unione dell'anima con Dio. Perciò dovrebbe darvi tanta forza da rendervi imprendibili e incorruttibili alle insidie e corruzioni sataniche, perché l'unione con Dio dovrebbe farvi semidei. Ma per rimanere tali occorre volerlo. Occorre dire a Satana e dirsi: "Io sono di Dio e voglio esser solo di Dio". Perciò ubbidienza a precetti e consigli, perciò sforzo continuo per seguire e perseguire e conquistare il bene e un sempre maggior bene, perciò fedeltà assoluta e vigilanza costante, perciò eroismo per vincere se stessi e l'esterno nelle seduzioni della concupiscenza trina e nelle sue multiple facce.

Pochi, molto pochi, troppo pochi sanno fare queste cose. E allora? E allora a questi, così facili a prendersi quando lo si voglia, così inerti a sfuggire quando sono stati presi, Satana dà poca cu

655

ra. Fa come il gatto col topo. Li prende, li strozza un pochino, li stordisce e poi li lascia, limitandosi a dar loro un'altra unghia e un'altra zannata se danno segno di tentare una timida fuga. Non più. Sa che sono "suoi" e non perde molto tempo per loro, né molta intelligenza.

Ma coi "miei"! Oh! coi miei è un'altra cosa! Sono la preda che più solletica la sua livida fame. Sono gli "imprendibili". E Satana, cacciatore esperto, sa che vi è merito a catturare le difficili selvaggine. Sono le "gioie" di Dio. E Satana fa gran festa quando può dar dolore a Dio e offesa e delusione.

Vive d'odio. Come Dio vive d'amore. È l'Odio. Come Dio è l'Amore. L'Odio è il suo sangue. Come l'Amore è il mio. Eccolo allora moltiplicare cure e sorveglianze intorno ad un "mio".

Entrare in una fortezza smantellata è giuoco di bimbi. Non lo vuole il re crudele dell'Inferno. Vuole le fortezze di Dio, le rocche monde e lisce, limpide come cristallo, resistenti come acciaio che da ogni parte mostrano scolpito, fin nelle latebre più fonde - anzi è dalle latebre che trapela come fluido che si emana da un interno all'esterno - il Nome più santo: Dio. Il Nome che essi amano, servono, pronunciano, con lo spirito adorante, ad ogni battito del loro cuore. Prenderli, prendervi, strapparvi a Me, cancellare dal vostro essere trino di spirito, carne e ragione, quel Nome, fare di voi, fiori del mio giardino, immondezza per il suo inferno, e ridere, gettando il suo riso bestemmiale contro il trono divino, ridere per la sua vittoria sull'uomo e su Dio. Ecco la gioia di Satana.

Più siete "miei" e più egli si accanisce a farvi suoi. E siccome è in voi una vigilanza e una volontà assidue, egli, l'Astuto, non vi segue e persegue col metodo usato per gli altri. Ma vi assale proditoriamente, a distanze sempre più lunghe, nei momenti più imprevedibili e coi motivi più impensabili. Approfitta del dolore, del bisogno, dell'abbandono, delle delusioni, e balza come pantera sulla vostra stupita, accorata debolezza del momento, sperando di vincervi allora per rifarsi

di tutte le volte che l'avete vinto.

I mezzi? Infiniti. Il metodo? Uno solo. Quello di una benevola, bugiarda dolcezza, di una ragionata e pacata parola, di un aspetto di amicizia che aiuta, che vuole aiutare.

1 Per averlo scritto nei dettati del 7 giugno 1943, ne «I quaderni del 1943», pag. 18.

Ne hai avuti di assalti? E ne avrai ancora, e molti, e sempre

656

più astuti. Oh! che livore per Me e per te! Sempre più ne avrai; e di così sottili da trarre in inganno anche il più furbo. Furbo umanamente parlando. Perché - sorridi, anima che amo - perché la semplicità compenetrata di Dio, e che si conserva tale, è impenetrabile ad ogni sottigliezza. Ti ferirà l'esterno. Ma è onore di soldato la cicatrice che segna la carne e dice: "Questo segno è prova di battaglia virile". E più un soldato ha le carni rigate da questi segni e più il mondo al valoroso si inchina. Nelle battaglie spirituali succede lo stesso. E le vostre ferite, che non ledono lo spirito ma illividiscono solo ciò che è involucro allo spirito-re, sono il vostro onore. E per esse sarete onorati in Cielo.

In verità ti dico che voi chiamate "martiri" solo coloro che perirono per opera di tiranni. Ma tutti i miei santi sono martiri. Perché per esser santi dovettero subire persecuzione di Satana e rimanere fedeli. Gloria a chi vince! Le palme celesti sono per voi.»

[Saltiamo altre 18 pagine del quaderno autografo, che in data 20 settembre portano l'episodio di Gesù e i gentili a Joppe, appartenente al ciclo del Terzo anno di vita pubblica della grande opera sul Vangelo.]

21 settembre.

È venuto ieri Padre Migliorini. Sia lodato Iddio! Oggi silenzio. Gesù mi lascia tutta al Padre.

22 settembre.

Dice Gesù: "Il tuo tesoro tu lo hai nel tuo cuore. Cercalo là". Gli chiedo: "Che tesoro ho mai, Signore?". Mi risponde:

«Hai Me. Ho detto nel Vangelo che "là dove è il tesoro là è il proprio cuore"¹. Ho anche detto che è dal cuore che escono pensieri, sentimenti ed opere ². Buone se buono il cuore, malvagie se malvagio il cuore. E le cose che escono dal cuore sono proprio, e solo esse, quelle che hanno valore di elevazione o di con

657

taminazione. Ma possiamo giustamente anche dire - ed Io lo dissi ma non è riportato fra le molte sentenze che ho dato, sentenze a formula capovolta, secondo il sistema filosofico molto in uso allora - che, come è il cuore là dove è il tesoro, così è il tesoro là dove è cuore, anzi: il tesoro è nel cuore.

1 Matteo 6, 21; Luca 12, 34.

2 Matteo 15, 19-20; Marco 7, 15.

Infatti l'uomo, elevando questo organo a sede dei sentimenti, lo ha fatto trono e asilo della passione predominante. Così il lussurioso ha dal cuore il fomite della lussuria, l'avarò quello della moneta,

l'iracondo quello della prepotenza, il goloso dal cuore sente salire la stolta fame delle leccornie, l'accidioso lo ascolta quando gli consiglia: "Ozia"; e, nel bene, dal cuore trova la spinta che lo spinge allo studio se cultore delle scienze, alla beneficenza se pietoso, alla morigeratezza in ogni senso se onesto, all'amore verso il perfetto se è uno dato tutto al suo Dio. E la passione predominante carezza e custodisce nelle e con le latebre del cuore. Potrà esser povero e ignudo, apparentemente solo e desolato. Ma dentro, ecco là nel fondo una gemma che splende amichevole e santa, o fiammeggia ingannevole e malvagia: il suo tesoro, il sentimento che lo domina. Tu hai Me. E in verità ti dico che non potresti avere cosa più grande. Così come in verità ti dico che Io non potrei avere cosa più cara del ricetto in un cuore che mi ama totalmente. Ogni tesoro ti potrebbe rapire 3 il mondo. Ma non il possesso del tuo Gesù. Ogni cosa mi potrebbe lanciare il mondo, a onore o a maledizione, a seconda dei suoi stimoli. Ma onori, riti, fiori, incensi, cerimonie, templi e parati, canti e genuflessioni, non mi danno l'onore santo che mi dà colui che fa di Me il suo unico tesoro. Così come non vi è maledizione o bestemmia, sacrilegio e abiura, che non venga riparato dall'onore santo di chi mi accoglie per chi mi respinge, di chi mi dà culto d'amore per chi mi fa sacrilegio, di chi mi loda e benedice per chi mi maledice e bestemmia. Oh! sta' felice! Io in te e tu in Me! È la gioia reciproca. Sentimi come ti stringo al cuore. Non dico altro. È venerdì. Ma ho voluto temperare il sacrificio del venerdì con questo fiore per farti sorridere e sempre più sperare. Anzi: sempre più sentirti sicura. Va' in pace, diletta. Taccio, ma resto con te.»

3 rapire è nostra correzione da rapirti
658

23 settembre.

Dice Gesù:

«Intanto ti dico che l'episodio di mercoledì (20-9) 1, se farete un'opera regolare, lo dovete collocare un anno avanti la mia morte, perché accadde al tempo della messe del mio 32° anno.

Necessità di conforto e istruzione per te, diletta, e per altri, mi hanno costretto a seguire un ordine speciale nel dare le visioni e i dettati relativi. Ma vi indicherò, a suo tempo, come distribuire gli episodi dei tre anni di vita pubblica. L'ordine dei Vangeli è buono, ma non perfetto come ordine cronologico. Un osservatore attento lo nota.

1 Da noi indicato a pag. 466.

Colui che avrebbe potuto dare l'esatto ordine dei fatti, per esser stato meco, dall'inizio della evangelizzazione alla mia ascesa, non lo ha fatto, perché Giovanni, figlio vero della Luce, si è occupato e preoccupato di far riflettere la Luce attraverso la sua veste di carne agli occhi degli eretici che impugnavano la verità della Divinità chiusa in carne umana. Il Vangelo sublime di Giovanni ha raggiunto il suo scopo soprannaturale, ma la cronaca della mia vita pubblica non ne ha avuto aiuto.

Gli altri tre evangelisti mostrano uguaglianze fra loro, come fatti, ma ne alterano l'ordine di tempo, perché di tre uno solo era stato presente a quasi tutta la mia vita pubblica: Matteo, e non l'aveva scritta che 15 anni dopo, mentre gli altri li scrissero più oltre ancora, e per averne udito il racconto da mia Madre, da Pietro, da altri apostoli e discepoli.

Vi voglio dare una guida nel riunire i fatti del triennio, anno per anno.

Ed ora vedi a scrivi. L'episodio non 2 segue quello di mercoledì (20-9).»

[Saltiamo circa 9 pagine del quaderno autografo, che portano l'episodio di Gesù che trova riposo quando salva uno che perisce e il successivo dettato di spiegazione, appartenenti al ciclo del Terzo anno di vita pubblica della grande Opera sul Vangelo.]

2 non è aggiunto sulla copia dattiloscritta

24 settembre.

Dice Gesù:

«Fra le correnti contrarie che prendono di trasverso la mia povera navicella che si chiama Maria-Giovanni, il portavoce, Io vengo, divino Timoniere, a prendere la barra. E a correggere e raddrizzare le varie tendenze.

Tu, portavoce, sei eccessivamente restio a ogni divulgazione di scritti, siano tuoi personali che da altre più alte fonti. Già ti ho rimproverato 1 per questa tua avarizia spirituale. In te il rimprovero ha avuto frutto e, ogni volta, col dolore di chi si sente strappare un lembo di pelle, tu ti sei piegata a dare ad altri ciò che era tuo, perché venuto dalla tua mente o perché a te donato dal tuo Dio.

Altri, nonostante tu abbia parlato a più riprese in merito, non si sono scrupolosamente attenuti al mio parlare. Il pungolo che li spinge a far questo è buono. Ma occorrerebbe aver presente che buona non è la grande maggioranza degli uomini, e specie dei consacrati.

Occorrerebbe meditare che uno zelo eccessivo può sciupare tutto, peggio di quanto non lo faccia un poco di lentezza. Le cose sforzate finiscono con lo spezzarsi. E questa cosa, santa, utile, voluta da Dio, contro il tuo desiderio - lo dico Io che so e che sono Verità - non deve spezzarsi. Ma non deve essere

1 La scrittrice inserisce la data del 21-6-43 per rimandare al dettato che si trova ne «I quaderni del 1943», pag. 124.

un torrente vorticoso che passa irruente, piega, sommerge, devasta. E passa. Deve essere acqua lene che passa dolcemente, a lieve filo, e irriga nutrendo piano le radici senza sciupare neppure uno stelo. Un filo, ho detto. Dato con molta prudenza e molta misura. Dato con bontà, senza esclusivismi, ma con dignità. Lo si è dato invece con troppa fretta, abbondanza, rigidità, esclusivismo.

Ogni manifestazione del soprannaturale è "segno di contraddizione" 2 fra gli uomini. Gli strumenti di Dio sono segni di contraddizione. Ma di questa contraddizione i primi a pagarne lo scotto sono loro, gli strumenti. Io ne sono esempio. Chi li ha in tutela deve, con una pazienza e prudenza somma, attendere che la "contraddizione" non assuma forme di violenza, atte a distruggere la missione dello strumento con verdetti e imposizioni

660

che legano a lui le membra spirituali, ne tormentano spirito e morale, mettendolo fra Dio che vuole e l'uomo che non vuole l'opera. I miei strumenti hanno bisogno di pace. Non possono, loro, occuparsi che del loro lavoro, di quello cioè che Dio fa loro fare.

Se sapeste, o uomini tutti, che schiavitù è l'essere strumenti di Dio! Santa schiavitù, ma totale! Schiavitù da galeotto al remo. Sonno, fame, sofferenze, fatiche, voglia di pensare ad altro, di leggere cose che non siano le parole di fonti ultraterrene, di dirne e udirne di comuni, voglia di essere, almeno per un giorno, creature comuni e vivere la vita comune, sono tutte cose che la sferza inesorabile del volere di Dio impedisce loro di avere e di rendere realtà. E su tutto questo l'astio degli uomini mette il suo sale e il suo acido, come se sulle piaghe delle sferze il padrone della galera facesse cadere sale e aceto.

Perché, per troppo amore o per troppo livore, mi colpite i miei servi, già colpiti dall'esigenza del mio volere?

Io avevo detto 3, e sin dall'inizio, che il mio "portavoce" doveva esser lasciato nella pace, avvolto nei veli del silenzio, che sarebbero stati sollevati oltre la sua morte. Quando preghiere e desideri di un che amo, e che m'è gradito per la sua sempre retta intenzione, mi piegarono ad una condiscendenza, a tutela del mio strumento Io misi delle clausole e delle guide. Dissi: "Ci si regoli come ci si regolò per Suor Benigna Consolata" 4. Quando ho visto che si eccedeva, e si pascolava

in campi che anche un'umana prudenza diceva: "Non vanno toccati", ho cessato ogni dettato che avesse rapporto coi tempi, e ho specificato che ciò era castigo per coloro che perseguivano umane curiosità e anche di una cosa grandiosa, soprannaturalmente grandiosa, facevano quasi il giuoco piccoso di bambini che per far dispetto al rivale dicono: "Io so, io ho, e tu non sai e tu non hai. Guarda quanto ho, guarda, guarda, e io so e io so...". Ma qui non è giuoco di bambini. Qui ci vanno di mezzo gli interessi di Dio e la pace di un cuore. Attenti, uomini tutti!

2 Luca 2, 34.

3 Nel dettato del 23 agosto 1943, ne «I quaderni del 1943», pag. 189.

4 Nello stesso dettato richiamato alla nota 3. Benigna Consolata Ferrero, suora della Visitazione, serva di Dio (1885-1916).

Il mio "portavoce", voi che lo avvicinate lo sapete, è sempre stato contrario ad ogni violazione del suo segreto, ad ogni esibi

661

zionismo, ad ogni bando in suo favore e onore. Non è "violetta" per niente 5. Se le ho dato quel nome so Io perché. Ha sofferto di certe intrusioni e incensazioni. Non ama incenso per sé. Lo vuole dato tutto al suo Maestro Gesù.

In un momento in cui già tanta croce stava per esser imposta alle sue spalle, per amor del mondo che va salvato col dolore, voi, con la vostra imprudenza, avete messo altra tortura. Quella di sapere sparse, come fiori preziosi affidati a un bambino, le parole di Dio in ogni senso, fin in mano di coloro che, per proprio pensiero o per altre cause, sono nemici alle voci del soprannaturale. E il mio portavoce vi ha richiamati ad un ritegno, in nome della parola di Dio, che era umanamente e sopraumanamente giusto osservare. Siete ricorsi allora ai ripari. Ma malamente. Attaccando i contraddittori 6. Negando poi a tutta una categoria, che se ha delle lacune ha anche delle luci fra le sue schiere, ogni contatto con quello che prima si era dato e divulgato, senza selezione, a tutti. Amici e servi - vi chiamo col nome più dolce e col più onorifico, perché servire Me è regnare ed essermi amico è predilezione - vi faccio vedere come Io usavo con colui che fra le mie file rappresentò il clero che barcamena fra Dio e la terra, colui che fece dell'utile proprio il re messo sopra e contro l'interesse di Dio che doveva essere il re del suo scopo di vivere 7. Ho avuto parole serie, di Maestro che educa e deve anche rimproverare se vede nell'alunno errore; ma quando ho visto che il Maestro non bastava con la sua autorità, ecco che ho annullato il Maestro con la sua serietà e ho scoperto l'Amico, il cui cuore trabocca di affetto, di indulgenza, di comprensione. Udite le parole che gli dico per portarlo nella "via", per riportarlo nella via che è mia. Più dolci, più seducenti non potevano esser dette. Tutto ho tentato per salvarlo. E più lui cadeva e più l'ho avvicinato. Non sono riuscito al mio scopo? È vero. Anche voi non riuscirete con tutti. Ma almeno sarà salva la carità.

Dolcezza, dolcezza, amici e servi miei, e poi prudenza, prudenza, prudenza e riserbo.

662

Ieri vi ho detto: "Se farete un'opera regolare" 8. Se farete. Non vi ho detto: "Fate" e "fate subito". Quando la farete - e non abbiate fretta per non nuocere in luogo di giovare - tenete le regole che vi do e darò.

Ma per intanto siate rispettosi delle mie parole sin dal primo tempo, e anche un poco del desiderio del mio "portavoce". Anche lui ha la sua parte in questo fatto. Va udito e non lasciato da parte senza pietà, per troppo affetto per la sua opera.

5 Allusione alla visione del 22 aprile 1943, ne «I quaderni del 1943», pag. 51.

6 contraddittori è nostra correzione da contraddittori

7 Si riferisce a Giuda di Keriot, protagonista dell'episodio da noi indicato a pag. 468.

8 Il 23 settembre, pag. 468.

Non abbiate fretta. La vita del portavoce è breve e il tempo è lungo. Quando il segreto della tomba proteggerà colui che fu portavoce, avrete ancora, ancora, ancora tempo di fare, fare, fare. Non abbiate fretta umana, anche se si veste di soprumano. Le cose di Dio maturano lentamente, e durano. Quelle dell'uomo precocemente, e cadono.

Vedete? Vi è chi desidera sapere qualcosa sull'incognita della d'Agreda 9. Chi ha sciupato l'opera veramente santa di Maria d'Agreda? La fretta degli uomini. Questa ha suscitato attenzioni e asti. Ha obbligato ad un rifacimento della parte descrittiva da parte della illuminata. Per la parte istruttiva sopperì lo Spirito ed è uguale nel suo insegnamento. Questo rifacimento a che portò? A grande sofferenza, fatica e turbamento nell'illuminata e a corruzione della magnifica opera primitiva. Ogni descrittore e profeta è schiavo del suo tempo. Mentre scrive, mentre vede (parlo di chi scrive per volere di Dio), scrive descrivendo esattamente, anche contro il suo modo di vedere, consono ai tempi. Si stupisce, per esempio, di non vedere questo o quello o di notare oggetti e forme di vita diverse da quelle del suo tempo, ma le scrive come le vede. Dovendo invece ripetere tutta una serie di visioni senza più vederle, dopo scorrer di tempo dalle visioni avute, cade e ricade nella propria personalità e nei sistemi del suo tempo. E i futuri, poi, restano sgomentati da certe linee troppo umane nel disegno di un quadro di Dio.

La d'Agreda cadde così, nella parte descrittiva, in fronzoli di umanesimo spagnolesco, facendo della santa ristrettezza di vita di mia Madre e della sublime sua creazione alla terra e del suo regnare in Cielo un fastello di rutilanti pompe da Corte dei Reali di Spagna nel più pomposo evo che mai sia stato. Tendenza di

663

spagnola, e spagnola del suo tempo, insinuazioni di altri che, per esser spagnoli, e di quel tempo, erano portati a vedere, sognare, pensare, trasportare nell'eterno e nel soprannaturale quello che era il temporaneo e l'umano, han infronzolato le descrizioni di quegli orpelli che sciupano senza dare onore.

Grande errore imporre certi rifacimenti! La mente umana! Perfetta e imperfettissima, non può ripetere una cosa, e specie un lavoro di questo genere e questa mole, senza cadere in errore.

Involontari, ma ledenti ciò che era perfetto perché illuminato da Dio.

Perché non illumino di nuovo lo strumento? Per lo strumento lo farei. Ma una punizione deve andare agli increduli. Non Io sono servo dell'uomo. Ma l'uomo di Me. Dio viene, si ferma, opera, passa. Quando l'uomo dice: "Non voglio" e distrugge l'opera di Dio, o dice, scettico a incredulo: "Non credo" e vuole prove imprudenti, Dio non torna sempre. E chi è il colpito? Dio? No. L'uomo. Era tanto che volevo parlare della d'Agreda, perché vi era chi lo desiderava e perché Io mi piego ai giusti desideri. Ma ho serbato l'argomento per quest'ora perché era utile così. Io so attendere l'attimo propizio. Imparate da Me.

9 Maria di Gesù di Agreda, francescana, venerabile (1602-1665).

Vi ho dato anche le pagine sulla Madre mia nella sua infanzia e fanciullezza santa 10. E voi direte: "Perché allora ce le hai date?". Ma potrei far scrivere questo mio portavoce quando fosse morto? Lo potrei, perché nulla è impossibile a Dio, ma non lo farei perché anche questo miracolo di un morto che scrive non convertirebbe gli increduli. Lo uso perciò mentre è vivo.

Ma voi non abbiate fretta. E siate pazienti e attenti, e prudenti e dolci. Lo torno a dire. Se vi permetto, a voi più vicini, di attingere a piene mani per il vostro ministero e per elevazione delle folle atterrate dal vivere d'oggi, non dovete però mai dimenticare che qui non sono solo i vostri interessi, ma quelli di Dio, che vuol risplendere con la sua potenza e sapienza in una sua creatura.»

Dice poi Gesù: "Cerca e copia i brani dei dettati in merito. Te li indicherò". E mi faccio dare da Paola, che lo può testi

664

moniare, i dettati solo ora che ho finito di ricevere il dettato.

In un dettato del 18 luglio 1943 è detto dal Maestro: "Riguardo al P. Mig.ni sono molto, molto contento che delle mie parole ne usi per sé, per l'anima sua, per la sua predicazione, per guida e conforto di altre anime sacerdotali o meno. Ma non deve rivelarne la fonte per ora... ecc...".

Dettato del 23 agosto 1943: "...Andate, spargete la mia parola. Andatevi con discernimento e cura. Applicatene non a tutti ugualmente... È mio consiglio che facciate una scelta delle parole dette. Vi sono brani che per ora devono restare un dolce colloquio fra di voi. Altri che vanno resi noti solo a persone che o per la loro veste o per le loro anime sono già in grado d'esser ammesse a certe conoscenze. Altri possono esser dati e diffusi fra le anime... Ci vuole buon senso nell'usare del dono mio. Regolatevi come per Suor Benigna. Non una aperta e risuonante diffusione, ma un lento effondere sempre più vasto e che sia senza nome. Ciò per tutela del tuo spirito che la superbia potrebbe turbare e della tua persona che non ha bisogno d'altre agitazioni. Quando la tua mano sarà ferma nella pia attesa di risorgere nella gloria, allora, solo allora verrà fatto il tuo nome... Sono così rari i portavoce che non voglio siano disturbati o distrutti dall'odio del mondo".

Dettato del 13 agosto 1943: "Usi P.M. quanto giudica utile usare di quello che dico. Sono perle che do gratuitamente. Ma di tutte ne tenga indietro una, la perla madre. Tenga indietro te 11 di cui sono geloso e su cui esercito potere assoluto di proprietà. Tu non sei Maria e non devi esser conosciuta per Maria... La tua personalità è annullata... Nessuno ti deve conoscere come scrittrice del mio pensiero, meno due o tre persone di privilegio... Più tardi, quando vorrò e nessuno ti potrà più nuocere, sarà conosciuto il nome della piccola voce. Ma allora tu sarai dove la piccineria umana non arriva e dove non agisce umana cattiveria".

10 Le abbiamo indicate all'inizio di pag. 461.

11 te è nostra correzione da tu

Dettato del 15 agosto: "Dei tuoi scritti ne usate così. La parte che è tua avrà il solito valore informativo per la curiosità dell'uomo che vuole sempre scandagliare i segreti delle anime. La

665

parte che è mia, e che va separata dalla tua, avrà valore formativo perché in esso vi è voce evangelica e questa voce ha sempre valore di formazione spirituale...".

Dettato del 10 settembre 1943: "Mio piccolo Giovanni, ti affido la mia parola. Trasmettila ai maestri che ne usino per il bene delle creature".

Dettato del 9 dicembre 1943: "... Riguardo ai brani (dei dettati) (dice brani, Gesù, non pagine e pagine complete) è inutile spargerli a cibo dei rettili... Ho detto e ripetuto che occorre molta prudenza... Perché volete sfamare stolte curiosità? Non detto quanto detto per un vostro sollazzo né per piegarmi alle vostre morbide seti di conoscenze future... Gli spiriti retti hanno già più che basta di ciò che è detto per tutti senza alzare veli più profondi... Ho detto - e se non mi stanco di ripetere la parola mia, mi stanco di ripetere i comandi in merito al portavoce - che solo quando non sarà più nel mondo sarà tutto cognito della sua fatica. Non abbiate smanie di fare esposizioni generali... Con lacrime di sangue vi permette di usare delle pagine tutte sue. Ma altro non vuole perché Io non voglio... Avete nei dettati dei forzieri di gemme bastevoli a rendere luminoso il mondo. Perché volete estrarne anche i diamanti che solo fra qualche anno potranno essere maneggiati senza che le forze del Male se ne appropriino per distruggerli? Colui che scrive è condotto. Ma colui che copia deve saper comprendere ciò che va tenuto a disposizione di un solo... Conservate dunque per l'ora che segnerò tutto il lavoro del mio portavoce e date ai poveri del mondo, a seconda della loro

condizione, ciò che va dato. E pregate per non lasciarvi trascinare da umanità nella vostra scelta. Per eventi del giorno P. M. ha potuto notare le concomitanze e può testimoniare. Per il resto, ripeto, usi come usò il Direttore di Benigna, il quale era in tempi migliori e aveva fra le mani una materia meno esplosiva... Non ripetete le domande perché non risponderò. Non vogliate uscire dalla regola perché non benedirò. Prendete il vostro lavoro e datelo al portavoce. Egli vi dirà i punti che non vanno messi a disposizione dei curiosi e malvagi. Io lo terrò per mano nella scelta...".

Dettato del 13 dicembre: "Non parlo per soddisfare curiosità di superstizione o anche di semplice umanità. Non sono un oracolo pagano e non voglio siate dei pagani. Perciò non leverò a te
666

la gioia della mia parola su punti unicamente rivolti allo spirito, senza far paralleli fra esso e gli eventi moderni o di prossimo futuro. Questa lacuna rimarrà come monito per molti e durerà sinché Io vorrò. Ma se si facesse uso non spirituale del tuo lavoro ti darò comando di scrivere per te sola e, in caso tu non ubbidissi, ti leverò la parola".

Gesù dice: "Basta così. Ce ne sono a sufficienza. Gli altri ripetono questi. Sta' in pace e fa' sapere ciò a chi si deve".